ABBONAMENTI	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	56 —	29 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	68 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Mercoledì 24 Settembre 1919 — ROMA — Mercoledì 24 Settembre 1919 — Num. 202

Come si svolgerà giovedì il Consiglio della Corona

Non siamo molto proclivi ad assumere qualunque aria di mentori di fronte ai nostri colleghi; ma ci sia una volta tanto permesso di esprimere tutta la nostra ammirazione per quella prammatica disinvoltura con cui qualcuno dei nostri confratelli crede di poter trattare oggi il fatto eccezionalissimo della convocazione di un Consiglio della Corona.

Questa disinvoltura prende forme diverse: fra accademiche e di corridoio. Accademicamente si fa una questione di scienza costituzionale, e si domanda se in un regime parlamentare debba essere permessa una compromissione del criterio della responsabilità di governo, quale risulterebbe dallo spostamento delle decisioni dal governo stesso ad una accolta di uomini politici che rappresentano tutti i partiti: mentre poi, la solita polemica di corridoio, la cui funzione è di ridurre qualunque cosa al più basso livello del piccolo intrigo, si prospetta la convocazione del Consiglio della Corona come uno dei soliti espedienti di tattica e di *escamotage* parlamentare, che rompono e rallegrano il vuoto della politichetta di ogni giorno.

Noi, che non siamo usi alle preoccupazioni ed agli allarmi, e che, traverso i periodi più difficili della guerra abbiamo mantenuta una serenità che ci era forse invidiata da non pochi; pensiamo ora che la situazione odierna è troppo grave e complessa, per essere interpretata con la chiave di queste miserie di setta e di accademia.

La situazione è grave, come certo non fu mai durante le stesse più terribili prove della guerra. La sua gravità è duplice, interna ed esterna; e le difficoltà e i pericoli dell'una reagiscono su quelli dell'altra, aggrovigliandone i problemi. Si direbbe che tutto ciò che vi era di più difficile nella nostra situazione interna, e tutto ciò che vi era di più difficile nella nostra situazione estera, siano venuti a incontrarsi in una confluenza minacciosa, contro la quale, siamo persuasi, la sana e forte compagine della nazione saprà resistere vittoriosamente. Ma la vittoria richiede una preparazione, che non si raggiunge certo non vedendo o fingendo di non vedere i pericoli che si devono affrontare e le forze avverse che devono essere dominate.

Per quanto riguarda l'interno, non è il caso di soffermarci su gli episodi del momento. Questi episodi hanno la loro radice e la loro ragione in tutta la situazione della guerra. Quello a cui oggi assistiamo è probabilmente l'urto supremo fra tendenze e forze diverse della vita nazionale, che pur troppo nemmeno l'aspra prova della guerra è riuscita a fondere in una sola compagine. L'asprezza del contrasto, attenuata, per il predominio del buon senso nazionale, durante la guerra, si è in questo momento, inacerbita oltre ogni misura; e quei signori del Partito socialista e della Confederazione del Lavoro, che alzano oggi la loro protesta contro la minaccia del militarismo ed il pericolo di una nuova guerra, dovrebbero ponderare se, e sino a qual punto la insana e malvagia campagna condotta dai loro organi contro l'esercito e per la dissoluzione morale dell'esercito dopo la guerra vittoriosa che dava all'Italia la sua storica unità, e nella quale l'Italia aveva combattuto per l'abbattimento degli Imperi della forza e del privilegio feudale; quanto, diciamo, questa campagna abbia contribuito ad esacerbare gli animi dei combattenti, determinando l'attuale reazione. Ma se noi possiamo comprendere e giustificare tale reazione per questo aspetto; non possiamo non allarmarci per il carattere che, sia pure intorno ad una causa sacrosanta, essa ha assunto di violazione di quella disciplina e di quel rispetto alla suprema autorità dello Stato, senza i quali qualunque paese, per quanto dotato materialmente e moralmente, finirebbe per decadere dalla posizione di grande nazione...

E' sempre pericoloso assai per un paese di trovarsi, per lo scatenamento dei contrasti e delle passioni interne, in una tale situazione. La cosa è immensamente aggravata per noi per la coincidenza dei nostri problemi internazionali, la cui soluzione pare debba presentarsi in forma definitiva appunto in questi giorni. Nulla ancora noi sappiamo delle prospettive di tale soluzione ed abbiamo ragione di ritenere inesatte e fantasiose quelle che vengono oggi diffuse da qualche giornale. Possiamo però fin d'ora presumere che nella forma più favorevole che possono assumere, esse non corrisponderanno mai ai desiderii passionati di una parte del paese; parte che non è maggioranza o folla, ma la cui attiva passione costituisce un elemento che non può certo essere trascurato.

Ora, in tali condizioni, noi crediamo che la convocazione di un eccezionale Consiglio della Corona, sia pienamente giustificata; possa anzi presentarsi come la sola via di uscita dalle complicazioni della crisi. La crisi, ripetiamo, non è politica, ma nazionale, involvendo i fondamentali interessi della nazione; e noi non crediamo che una tale crisi possa essere risolta con gli ordinari mezzi parlamentari, prescindendo anche dalle condizioni dell'attuale Parlamento, non certo favorevoli all'autorità che l'organo supremo della nazione possederebbe in condizioni normali. La soluzione della crisi nel Parlamento, con l'attuale tensione degli animi, sarebbe inevitabilmente una soluzione partigiana, la quale, invece di costituire una conclusione, non sarebbe accettata dall'altra parte, e riuscirebbe probabilmente ad un semplice preludio della lotta civile.

Chiunque ami l'Italia, e l'ami di un sentimento disinteressato, superiore alle passioni ed agli egoismi del proprio pensiero e della propria opinione, deve volere che una tal jattura sia scongiurata. E ad attenuare e rallentare la tensione degli animi; a ricondurre tutti gli spiriti a questo amore superiore dell'Italia, di un'Italia che nella sua storica ed eterna individualità stia augustamente al di sopra di tutti noi e delle nostre passioni, potrà ajutare fortemente l'azione, che non dubitiamo sapranno spiegare gli uomini convocati per posdomani al Consiglio della Corona. Lontani dalle passioni politiche che nel Parlamento non possono essere mai spente; posti con severa responsabilità di fronte alla propria coscienza, sappino essi trovare la parola e la volontà concorde che possa poi, con tutta l'autorità dei loro nomi e delle varie forze politiche e nazionali che essi rappresentano essere profferta all'intera nazione, riunendo, in una decisione sola, la soluzione del nostro problema internazionale e della crisi interna di cui oggi soffriamo.

Perchè l'Italia, per la sua restaurazione interna e per la sua dignità nel mondo, ha oggi bisogno di pace; e non semplice pace diplomatica, ma della pace intima che le renda possibile di raccogliere tutte le sue forze per prepararsi un migliore avvenire.

I colloqui dell'on. Nitti

Il Presidente del Consiglio on. Nitti ebbe iersera un colloquio di oltre mezz'ora con l'on. Orlando, a Palazzo Braschi. Iersera si annetteva molta importanza a questa conversazione; e certo essa deve averne avuta, se si pensa sopra tutto che questa breve conferenza serale veniva a seguirne una assai più lunga, di circa un'ora e mezza — cioè — che aveva avuto luogo al mattino tra i due eminenti parlamentari e che si era svolta in casa Nitti.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Braschi — il Presidente del Senato on. Bonasi che è rimasto a colloquio una ventina di minuti, quindi alle 10 1/4 ha ricevuto il generale Grazioli col quale si è intrattenuto sin verso le 11.

Poi l'on. Nitti presiedeva l'adunanza per risolvere la vertenza dei metallurgici. E quindi riceveva il Ministro degli esteri on. Tittoni, col quale aveva una conferenza sino alle 12 e 20.

Come sarà composto
Il Consiglio della Corona

Secondo il testo dell'annuncio della convocazione del Consiglio della Corona per giovedì, i personaggi che saranno invitati a quel consesso straordinario, sono:

il Presidente del Consiglio on. Francesco Saverio Nitti;

il *ministro per gli Affari Esteri* on. Tomaso Tittoni;

i ministri militari, generale Albricci e ammiraglio Sechi;

gli on. Marcora e Bonasi, come presidenti della Camera e del Senato;

gli on. Giovanni Giolitti, Sidney Sonnino, Luigi Luzzatti, Antonio Salandra, Paolo Boselli e V. E. Orlando, come ex presidenti del Consiglio;

gli on. Turati, Bissolati, Meda, Sacchi e Federzoni, in *rappresentanza* dei gruppi parlamentari socialista, *riformista*, cattolico, *radicale* e nazionalista; e l'on. Barzilai, quest'ultimo vi parteciperà come persona, ma non in rappresentanza del gruppo parlamentare repubblicano.

il generale Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, come capi di Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Armata.

In totale, sono dunque venti personaggi invitati al Quirinale e costituiscono una radunanza che è veramente l'espressione di tutti i partiti e di tutte le tendenze della vita nazionale.

La convocazione del Consiglio è per giovedì mattina, alle 9,30.

Impressioni e previsioni sul Consiglio

La notizia della proroga della Camera e della convocazione del Consiglio della Corona, giunta nel pomeriggio di ieri inattesa, ha provocato discussioni e commenti animatissimi negli ambienti politici e di Montecitorio. La fantasia corrono; le ipotesi si adattano ai propri desideri e alla propria parte politica; si passa dal più roseo e incosciente ottimismo al più catastrofico e ingiustificato pessimismo. Come è nostro costume, senza riferire disparati e inesistenti giudizi e previsioni, cerchiamo di coordinare notizie e pronostici in un quadro di serietà e di probabilità.

Dopo apparso il comunicato ufficiale, era viva in tutti l'attesa e il desiderio di conoscere come era concepito l'invito ai designati. Infatti verso le 21 un fattorino telegrafico portò alcuni dispacci alla posta della Camera alcuni dei quali furono subito consegnati ai destinatari.

Il telegramma che era stato consegnato al telegrafo di Palazzo Braschi alle 18, era così concepito: « Sua Maestà il Re desiderando conferire sulla situazione con i presidenti delle Camere, cogli uomini che furono alla direzione del Governo o rappresentano i partiti politici del Parlamento e con i capi dell'Esercito e della Marina, prego la S. V. di voler recarsi al Palazzo del Quirinale giovedì 25 corr. alle ore 9 e mezza. »

Il telegramma portava la firma del presidente del Consiglio, on. Nitti.

Diamo in altra parte del giornale i nomi dei parlamentari invitati dal Re. Si era parlato stamane di inviti diramati al senatore Bettoni e all'on. Celesia rispettivamente capi del *fascio* del Senato e della Camera. L'invito invece non venne fatto a questi due parlamentari anzitutto perchè il *fascio* più che un vero e proprio *partito* politico rappresenta un raggruppamento di uomini di diversi partiti, ma anche e sopratutto perchè fra i chiamati per altri titoli vi sono parlamentari che sono iscritti al *fascio*, per esempio gli on. Salandra e Federzoni.

Si discuteva anche in alcuni circoli delle polemiche dibattute in qualche giornale sui precedenti e sul carattere costituzionale del Consiglio della Corona; e per verità si scartavano come poco serie e fondate le *critiche* mosse da alcuni alla convocazione del 25. Nulla di poco costituzionale e politicamente corretto può esservi in questa convocazione: il fatto che il Re senta il bisogno di *consultare* cioè di sentire i principali uomini politici intorno alla situazione non significa e non può significare nè scoprire la Corona, nè attenuare la responsabilità ministeriale e tanto meno esautorare il Parlamento che dovrà decidere e deliberare. E si notava da alcuni la stranezza di questa accusa da parte di coloro i quali in questi ultimi anni hanno non soltanto criticato ma qualche volta addirittura vituperato il Parlamento! Del resto, come diciamo in altra parte, la comunicazione del Consiglio della Corona ha un precedente.

Quanto agli intervenuti l'on. Barzilai dichiarava stamane che egli parteciperà al Consiglio come persona, ma non in rappresentanza del gruppo parlamentare repubblicano del quale da gran tempo non fa più parte.

Come si svolgerà il Consiglio della Corona? Questa la domanda che molti si fanno. E' facile prevedere che il Presidente del Consiglio farà una ampia esposizione della situazione generale e delle questioni particolari che in questo momento più influenzano la situazione estera ed interna, mettendo a disposizione degli intervenuti tutti gli elementi positivi che il governo ha a sua disposizione. Punti principali della esposizione saranno naturalmente: la situazione internazionale, la situazione economico-finanziaria del paese, la situazione militare e la situazione politica. Naturalmente intervenendo l'on. Tittoni egli interverrà nella esposizione della situazione internazionale.

Per concludere queste note dobbiamo con rincrescimento constatare che è oggetto di critiche vivaci e malauguratamente non infondate l'atteggiamento di una parte della stampa specie per ciò che si attiene alla propalazione di notizie false il cui danno per l'orientamento della pubblica opinione è ovvio. Così oggi la notizia data da un giornale della risposta di Wilson alla proposta italo-franco-inglese subito smentita da fonte ufficiale è stata aspramente commentata e giudicata.

Il gruppo socialista e l'invito all'on. Turati

Oggi alle 15 si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista, con lo intervento di Costantino Lazzari e di Bombacci in rappresentanza della Direzione del Partito.

La riunione è indetta per discutere della situazione generale e del conseguente atteggiamento del gruppo.

Non è improbabile che il gruppo, d'accordo con la Direzione del Partito, concreti un ordine del giorno del quale l'on. Treves, già incaricato di parlare sui trattati di Versailles e di Saint Germain, potrà prendere le mosse per le sue dichiarazioni.

A Montecitorio v'era anche l'impressione che la riunione odierna sia stata indetta per una decisione circa l'invito al « leader » del gruppo, on. Turati, di intervenire al Consiglio della Corona del 25.

L'on. Turati ha dichiarato di attenersi alle decisioni del gruppo e della direzione, la quale, anche in questa circostanza, ritiene di dover confermare l'atteggiamento tenuto durante la guerra, in antitesi a quello degli altri partiti.

L'on. Turati pertanto non andrà al Quirinale.

Si ricorda a Montecitorio, che anche nell'ottobre del 1917, allorchè la crisi ministeriale aveva acuito alcuni dissidi parlamentari, anche allora l'on. Turati non si dichiarò contrario ad esporre eventualmente al Re il pensiero del gruppo socialista sulla situazione, ma subordinò il suo parere alla decisione del gruppo e della Direzione. Un caso pressochè analogo si è verificato nel giugno scorso.

Anche questa volta, come nei due casi precedenti, il « leader » si attenne alla disciplina del gruppo. Egli ha di recente dichiarato che, quando si trovi in minoranza, vuol essere un semplice gregario.

— Ma la ragione — abbiamo chiesto ad un autorevole deputato socialista — del diniego del gruppo e della Direzione in che consiste?

— La ragione, oltre che in un'ovvia pregiudiziale, è in tutto l'atteggiamento del Partito, sia come programma, sia come linea di condotta di fronte alla guerra, a tutte le responsabilità della guerra.

Un precedente

A proposito della convocazione indetta dal Governo, per desiderio del Re, di un consiglio di ex-presidenti, di ministri e di parlamentari capi partito intorno alla Corona, è stato erroneamente detto che la cosa non abbia avuto precedenti nel regno d'Italia, se non risalendo fino a Carlo Alberto.

La cosa non è esatta. Un « Consiglio della Corona » presso a poco simile a quello che deve riunirsi giovedì, è stato convocato un'altra volta nella storia del regno d'Italia; e precisamente nel 1882 quando l'Inghilterra ci fece offerta di partecipare all'impresa d'Egitto, fu dal Governo Mancini, per desiderio espresso dal Re Umberto, riunito un Consiglio della Corona, che si pronunziò contro — come è noto — all'accettazione dell'invito.

La seduta di sabato

Le previsioni sulla seduta di sabato sono ancora premature. Sarà certo una seduta solenne. V'è chi non esclude che la convocazione del Consiglio della Corona possa rendere superflua una discussione ampia sul trattato, anzi sui trattati. La parola sarebbe riservata ai soli capi-gruppi e a qualche personalità; gli stessi socialisti ufficiali avrebbero un solo oratore, l'on. Treves.

In questo caso la discussione sarebbe più che mai rapida e sintetica. Essa sarebbe conclusa da brevi dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

I Ministri a Consiglio

Ieri sera alle ore 18 i Ministri si sono riuniti a Consiglio a Palazzo Braschi. Era presente anche l'on. Tittoni; per cui la seduta era quasi plenaria, mancando soltanto l'on. Cesare De Nava.

Alle 19,30 è uscito dall'aula il Ministro Tittoni, che si è recato subito in automobile alla Consulta; e, di qui, poco dopo al suo palazzo in via Rasella.

Alle 19,50 il Consiglio dei Ministri è terminato. Ne uscivano quasi subito i Ministri Schanzer e Tedesco; poi, in gruppo, gli altri membri del Gabinetto. Ultimi ad uscire sono stati, dopo le 20, i Ministri militari, gen. Albricci ed ammiraglio Sechi, coi quali l'on. Nitti si è intrattenuto ancora, scendendo con essi nell'ascensore della Presidenza e separandosi solo nell'atrio, davanti alle rispettive automobili.

L'on. Nitti avrebbe fatto ai colleghi l'esposizione precisa della situazione. Ed, sulla parte di essa che ha diretto rapporto con le deliberazioni della Conferenza di Parigi, ha riferito ai colleghi l'on. Tittoni.

I ministri militari, generale Albricci ed ammiraglio Sechi, avrebbero riferito intorno alle notizie più specialmente riguardanti l'Esercito.

Voci sulla risposta di Wilson

PARIGI, 23.

Corre voce che la risposta del signor Wilson alla proposta interalleata circa la questione di Fiume sia ormai pronta, e sia già stata trasmessa ai governi associati, ai quali arriverebbe in giornata.

Alcuni giornalisti assicurano che telegrammi giunti all'« Hôtel Crillon » anticiperebbero addirittura che il contenuto della risposta sarebbe in massima non contrario al progetto inteso a salvare la italianità della città contestata.

Tali voci vanno accolte, non solo con riserva, ma — almeno fino al momento presente — come fantasie giornalistiche, perchè nè alla delegazione italiana nè alle delegazioni alleate è pervenuta, fino all'ora in cui telegrafo, nessuna comunicazione nel senso annunziato.

Sarti

Fino al momento in cui andiamo in macchina, nessuna conferma ufficiale è giunta a Roma, nei circoli governativi. Occorre quindi, finchè non avremo più sicuri elementi di giudizio, astenerci da qualunque previsione.

Gli avvenimenti di Fiume

L'amm. Casanova lascia Fiume
Movimenti e minacce di croati

FIUME, 22.

Il contrammiraglio Nunes Franco ha ricevuto questa mattina dal generale Badoglio il seguente telegramma:

« Prego, comunicare a S. E. il vice-ammiraglio Casanova che se lasciato libero senza condizioni si consideri esonerato dal comando navale di Fiume e ritorni a Venezia recandosi all'Abbazia presso il Comando del XXVI Corpo d'armata.

« La S. V. alzi l'insegna di comando sulla nave *Dante* con gli onori dovuti al grado ma senza salve di artiglieria ammainando l'insegna del vice-ammiraglio Casanova quando egli sarà fuori del territorio di Fiume.

« firmato: generale *Badoglio* ».

Oggi nel pomeriggio il vice-ammiraglio Casanova abbandona Fiume.

Un colloquio Badoglio-Vio

Questa mattina ha avuto luogo ad Abbazia un lungo colloquio fra S. E. Badoglio e il sindaco di Fiume dott. Antonio Vio.

Giunge notizia del concentramento di comitati jugoslavi presso il monte Nevoso.

Il Comando ha preso tutte le disposizioni per fronteggiare qualunque evento.

Fra gli ufficiali italiani che continuano a giungere è il capitano degli alpini Valdata, decorato da medaglia d'oro.

Al generale Zoppi, che ha avuto l'incarico di richiamare gli arditi passati a Fiume, Gabriele D'Annunzio ha scritto:

« Il valoroso generale Zoppi comandante la prima divisione di assalto come ha potuto disapprovare i suoi arditi insorti, se il 26 maggio 1919 a Tripoli, ricordava appunto in un ordine del giorno i due crediti del governo italiano? »

Ecco la fine dell'ordine del giorno al quale allude D'Annunzio:

« Coloro i quali rivedranno prima di me le sponde dell'amatissima Patria la guardino e le ammirino salutandola in mio nome. Mai esse ci sono state care quanto nell'ora attuale, in cui noi dobbiamo rifare con il pensiero tutto l'aspro cammino della guerra vittoriosa e ricordare ad uno ad uno i nostri morti per dare all'anima nostra offesa dalle bassezze altrui il divino e fiero conforto di sentirci più alto di tutti. Fiume non è ancora italiana e la giustizia non è ancora stata data al mondo.

Questi due crediti del popolo italiano abbiateveli sempre fissi nel cuore e siano febbre delle vostre vene. Buon viaggio ragazzi. Il vostro comandante di divisione maggiore generale *Zoppi* ».

Le responsabilità del gen. Di Robilant

I giornali hanno dato notizia della presenza ad Abbazia del gen. Di Robilant. Come è noto, egli faceva parte della famosa commissione d'inchiesta le cui proposte accettate dalla Conferenza di Parigi furono l'ultima determinante dell'indignazione di Fiume e degli avvenimenti che oggi commuovono l'opinione pubblica. Il generale Di Robilant, a quanto si afferma, aveva l'intenzione di ricorrere a mezzi energici per stabilire l'ordine a Fiume. E' noto quale accoglienza gli era preparata. Appena la voce si diffuse, gli fu mandata incontro una compagnia di arditi, mentre il palazzo del Governo veniva circondato dai volontari fiumani, dai granatieri, dalle autoblindate pronti a difenderlo fino all'ultimo. Già l'intenzione del generale Di Robilant dimostra quanto poco egli avesse compreso lo spirito, l'animo, il temperamento dei fiumani e come egli fosse completamente all'oscuro su quelle che sono le vere condizioni politiche della nostra città. Tutto ciò poi fa sbigottire quando si pensa che quest'uomo fu membro della Commissione d'inchiesta le cui proposte rappresentano una enormità sotto ogni punto di vista. E' comprensibile dunque perchè — fra le condizioni poste dal comm. dott. Grossich, presidente del Consiglio Nazionale, prima di accettare di recarsi ad Abbazia per conferire con un'alta personalità — ci sia stata anche questa: ..... « e che io non debba incontrarvi il gen. Di Robilant ».

I fiumani possono perdonare, ma non dimenticare. Per intanto a Fiume si raccoglie tutto il materiale perchè anche le responsabilità morali siano fissate davanti alla storia. Fra queste ci sarà il capitolo relativo a quelle del Di Robilant. Bisognerà anzitutto stabilire come premessa se la Commissione interalleata chiamata ad accertare le responsabilità per gli incidenti coi francesi del luglio scorso aveva anche le attribuzioni di fare delle proposte di natura politica. Ma poichè sembra (a meno che non si tratti di prevaricazione o di troppo zelo) che essa le avesse, bisogna domandarsi come poteva il gen. Di Robilant ammettere che fossero interrogate due o tre sole persone del Consiglio Nazionale su delle circostanze molto generiche e vaghe per giungere alla gravissima proposta di sciogliere il Consiglio Nazionale per sostituirvi un altro governo e porre lo stesso sotto il controllo di una Commissione interalleata! Un giorno noi pubblicheremo il testo delle decisioni della Conferenza di Parigi sulle proposte della Commissione interalleata, decisioni che ci sono note malgrado la Delegazione italiana che voleva tenerle nascoste. Ebbene le decisioni tradiscono già nella forma un'incoerenza, un'ignoranza, un'incompetenza assoluta sulle cose nostre e non perdonabili a chi si assume la responsabilità di decidere o compromettere i destini definitivi di una città, di un popolo.

Quello che però si può stabilire sin d'ora è che il gen. Di Robilant meditatamente e no, fuorviò altissime personalità a i fiumani. Io mi domando come potevano uscire dalla bocca del generale Di Robilant delle frasi che sostanzialmente volevano dire: « Siamo usciti bene dall'inchiesta ». E alludendo al rapporto della Commissione d'inchiesta: « E' stata accettata la *mia* proposta con lievi modificazioni ».

E' dunque il gen. Di Robilant che ha proposto lo scioglimento del *Consiglio italiano* (per la storia esso si chiama Consiglio Nazionale!) E' dunque il generale Di Robilant che ha proposto di mettere il Governo e l'amministrazione di Fiume sotto il controllo d'una Commissione interalleata anticipando così il misconoscimento, oltre che dell'antica autonomia di Fiume, anche del suo diritto di autodecisione e di quello di reggersi provvisoriamente? E' il gen. Di Robilant che ha proposto la riduzione delle truppe italiane a Fiume uguagliandole a quelle dei francesi e separatamente degli inglesi e separatamente degli americani, riducendo i poteri del comandante italiano al punto di riconoscergli soltanto un comando tattico? E' il generale Di Robilant che ha proposto l'allontanamento di Grazioli? (Si è visto come abbia significato il ritiro di Grazioli). E' dunque Di Robilant che ha proposto lo scioglimento della legione dei volontari fiumani e, conculcando ancora un diritto statutario di Fiume, l'introduzione della polizia inglese?

A queste domande, malgrado il rifiuto del Governo di rispondere a un'interpellanza alla Camera, risponderà Fiume fra non molto. Al Consiglio Nazionale ci sono delle persone che ancora oggi si rifiutano di credere che queste proposte siano state presentate dal gen. Di Robilant e da lui sottoscritte.

La missione del gen. Badoglio

Un giornale fiumano *La Vedetta d'Italia* dice che il generale Badoglio giunto ad Abbazia si è convinto subito che la visione della realtà è ben diversa dalla falsa situazione prospettata dal presidente del Consiglio. Appunto per questo egli — dopo essersi reso conto minutamente del preciso stato dei fatti — ha lasciato Abbazia con il proposito di tornare al più presto a Roma per dire la parola sincera e leale di soldato.

La Vedetta d'Italia ricorda come Badoglio in un colloquio avuto col famigerato Trumbic intorno alle nostre rivendicazioni gli rivolgesse queste parole: « Egregio signore noi abbiamo ben poco da dirci; prima di iniziare una qualunque discussione vorrei che Ella mi rispondesse a questa domanda: Il mio vecchio, forte e glorioso Piemonte ha combattuto per la unità e l'indipendenza d'Italia contro l'Austria nel 48, 49 nel 59 nel 66 nel 1915: di grazia, mi saprebbe dire quando il popolo jugoslavo ha, per la propria indipendenza ed unità nazionale combattuto contro l'Austria. »

Arrivano piccoli reparti...

Il morale in città è altissimo. Nessun incidente. Anche ieri sono arrivati in città dei piccoli reparti. Alcuni marinai sono venuti a nuoto da Abbazia a Fiume.

L'amm. Visconti-Cusani, comandante dell'alto Adriatico, ha diretto una lettera al vice-amm. Nunes, in cui dice che la Marina italiana durante la guerra ha evitato di recare alcun danno materiale alla città di Fiume, e non sparerà mai contro la stessa.

I marinai di Pola hanno offerto trentamila lire per Fiume.

Giunge notizia che a Lussimpiccolo sono avvenuti disordini e colluttazioni coi carabinieri, perchè questi si opponevano al passaggio di volontari diretti a Fiume.

Bellasich

I membri del Consiglio Supremo e la questione di Fiume

PARIGI, 23.

Ieri fu annunciato che il Consiglio Supremo degli Alleati si era occupato della questione di Fiume.

Il *Journal* smentisce questa informazione, il *Petit Journal* afferma che se hanno avuto luogo conversazioni fra i membri della Conferenza, esse furono assolutamente in via privata e fuori dell'ambito del Consiglio Supremo.

Il *Journal* dice che la questione è assolutamente stazionaria. Quanto a d'Annunzio, le Potenze alleate lasciano fare il Governo italiano. Per le definitive decisioni sulla sorte della città si attende la risposta del presidente Wilson, il quale, contrariamente alle informazioni dei giornali americani, non ha ancora fatto conoscere le sue deliberazioni.

Wilson è sempre intransigente
Occorre il beneplacito dei jugo-slavi...

PARIGI, 23.

Secondo la *Chicago Tribune*, Wilson rimane intransigente sulle sue primitive risoluzioni riguardo a Fiume. Fin quando, scrive l'organo della delegazione americana a Parigi, la missione americana non sia sicura che i jugoslavi consentono pienamente all'occupazione di Fiume da parte dell'Italia, si opporrà in massima a questa occupazione. Non solo, ma anche nel caso che i serbi riconoscessero la cessione di Fiume all'Italia, Wilson rifiuterebbe la sua adesione, persuaso come è della necessità di conservare alla città contestata il suo carattere di sbocco naturale dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria.

CRONACA DI ROMA

Il Congresso del Partito democratico costituzionale

In questa ultima seduta del Congresso, presieduta alternativamente dal comm. Vanni e Trompeo si discute sul tema:

Statuto ed organizzazione del Partito

Ne sono relatori Ottorino Raimondi e Pompeo Spoto i quali illustrano un ordine del giorno così concepito e che viene approvato:

Il *Terzo Congresso Nazionale del P. D. C. I.* determina: che siano organi del Partito: *a*) una direzione centrale; *b*) il gruppo parlamentare; *c*) le sezioni; *d*) le federazione regionali di sezioni;

ed elegge una direzione centrale composta di un presidente, due vice-presidenti, 15 consiglieri 4 supplenti, 1 segretario politico dandole mandato di approntare uno schema di statuto per la completa organizzazione del partito negli organi di finanza, di stampa, di propaganda, e di sottoporlo mediante *referendum* all'approvazione delle sezioni a tutt'oggi esistenti.

La direzione centrale nominerà il suo ufficio di segreteria.

Si approva pure quest'altro ordine del giorno:

Il Congresso esprime la sua compiacenza per la partecipazione dei deputati alle discussioni del Congresso, e porge un voto di plauso al gruppo parlamentare del P. D. C. constatando che ha tenuto fede alla Camera alle direttive del Partito.

La Nuova direzione centrale del Partito

Si procede ora alla nomina della direzione centrale del Partito e per acclamazione vengono eletti: Presidente Vanni G. A. — vice-presidente Trompeo Eugenio, Sereni Angelo — segretario politico Raimondi Ottorino — consiglieri: Bentivegno Salvatore, Bolognesi Gino, Bovio Francesco (Napoli), Cavalli P. G. (Torino), De Caro Raffaele (Benevento), Del Drago Alfonso, Di Scanno Gennaro, Ferrara Edoardo (Napoli), Franzetti Attilio, Gregoraci Giuseppe, Grifi Alessandro, Miccozzi Ercole, Paolozzi Emilia, Pavoni Alberto, Spoto Pompeo.

Consiglieri supplenti: Armissogli Francesco (Torino), De Martino Domenico (Napoli), Capasso Pietro (Napoli), Bozzi Vincenzo (Benevento).

Si imprende ora lo svolgimento dell'ultimo tema — ultimo della serie ma primo, per importanza — quello cioè relativo alla:

Finanza di Stato e Finanza sociale

La trattazione di questo argomento è affidata alla competenza ormai da tutti riconosciutagli in materia, del comm. Alberto Pavoni, il quale riesce a suscitare sull'arido tema l'interesse vivo dell'assemblea che segue l'oratore nella sua dotta esposizione d'idee e pratiche, e argomentazioni acute esposte con facilità di eloquio e forma elettissima.

Il comm. Pavoni, dopo un rapido accenno all'incombente problema finanziario riassume brevemente la luminosa e dotta sua relazione ricca di notizie e di cifre assai importanti sulle entrate dello Stato esaminando tutta la legislazione tributaria che precedè e seguì la guerra con una lucida critica comparativa con i voti del P. D. C. che furono tutti accolti nelle direttive principali. Espone il fabbisogno finanziario sceverando dalle entrate effettive verificatesi in quest'ultimo esercizio, quelle che non potranno riprodursi o scemeranno di molto con il ritorno dell'economia nazionale allo stato pressochè normale. Prima della guerra le entrate effettive ammontavano (1912-13 a 2 miliardi e mezzo in cifra tonda e che solo nel (1916-17) erano per lo sforzo sopportato dal nostro Paese saliti a 5 miliardi e mezzo.

Ammettendo pure che si possa evitare una crisi nella produzione e che l'assestamento dell'economia nazionale avvenga senza eccessiva scossa e con la maggiore sollecitudine, l'entrate su cui può farsi assegnamento supereranno di poco i 4 miliardi. La commissione del dopo guerra (sezione sesta) ha aumentato la cifra delle spese normali da due miliardi e 900 milioni di altri 4 milioni con un calcolo troppo ottimista, poichè il debito di guerra da essi previsto di 68 miliardi si avvicina già ai 100 miliardi, senza tener conto di nuovi oneri imposti d'aumento di stipendio e salari e da leggi di carattere sociale improrogabili.

Ma anche ridotto lo sbilancio a quello previsto dalla commissione di circa tre miliardi, dove attingere la differenza? Qui l'oratore con precisione d'idee, chiarezza di linguaggio e competenza ammirevole, dopo un critica comparativa della riforma tributaria degli altri Stati sulla imposta sul reddito esamina i vari progetti succedutisi in Italia dal 1857 in poi per soffermarsi alla riforma proposta dal ministro Meda che illustra nel commento in un con quella sul patrimonio. Passa a trattare dell'accertamento della materia imponibile e della procedura contenziosa e poi dei tributi locali, del rendimento della riforma tributaria che egli prevede lasci ancora un fabbisogno superiore ai due miliardi per colmare i deficit, nonchè dai monopoli, dei sopraprofitti di guerra, dall'imposta sul vino, e così conchiude presentando analogo ordine del giorno.

La dotta relazione, che conferma la grande competenza dell'oratore in materia finanziaria, è coronata da unanimi applausi mentre il comm. Pavoni viene assai complimentato.

La discussione

Sull'importante argomento trattato dal comm. Pavoni prende la parola il cav. uff. Raità che sollecita pronti provvedimenti fiscali che tolgono dallo stato dubbioso, forse più fatale di quello di una verità giusta, il capitale che in queste condizioni cerca avidamente nascondersi a quelle imprese industriali che costituiscono il rinnovamento e rinvigorimento della ricchezza nazionale.

Che i provvedimenti fiscali inspirati al sentimento di una ragionevole progressività tendano innanzi tutto a colpire i capitali improduttivi, e poi quei capitali rapidamente accumulati in conseguenza o per ragione della guerra.

Raccomanda che i provvedimenti tributari siano inspirati a principio di benevolenza di protezione e di eccitamento ai capitali impiegati nella industria nazionale.

Che sia al più presto provveduto con i mezzi che ci pervengono dalla vittoria delle nostre armi al pagamento dei nostri debiti all'estero in modo di veder terminati entro ragionevoli limiti i prezzi dei cambi al cui scopo vanno ispirati anche provvedimenti che regolano con mezzi pratici e non empirici, i rapporti tra le importazioni e le esportazioni.

Plaudendo alla relazione che è una vera monografia pregevole compilata dal rag. Pavoni che rivela le sue profonde conoscenze della materia, si associa all'approvazione dell'ordine del giorno.

Il forbito discorso del cav. Raità, che ha rivelato speciale competenza in materia finanziaria, è accolto da generali applausi.

Segue il comm. Raimondi che altamente compiacendosi del profondo e completo studio del collega Pavoni, illustra alcune parti della dotta relazione, specialmente sostenendo la necessità di colpire i consumi di lusso ed il capitale inerte. Sui primi mette in rilievo il contrabbando evoluto che si esercita dall'aristocrazia che ha mezzi di andare all'estero e provvedersi di *toilettes* e di quello che deriva per il tramite della segreta diplomazia coperta del segreto che garentisce la merce a sè destinata; vorrebbe una forte tassa sui vini e mette in rilievo la necessità di falcidiare le ricchezze fatte con la guerra.

E' vivamente applaudito.

L'on. Camera dice che il Congresso nel l'approvare la proposta Pavoni gli tributa plauso per il modo da maestro come ha svolto l'argomento. Dall'ordine del giorno vorrebbe togliere le parole «*saldando al più presto il debito estero*» per non pregiudicare la tesi italiana circa la solidarietà delle Nazioni sconfitte al pagamento dei debiti di guerra.

Paolozzi esprime il suo compiacimento per la relazione Pavoni che onora il relatore ed il partito.

Con rara competenza tratta i vari punti del problema finanziario.

Parla ancora per chiedere chiarimenti l'avv. Spoto e l'ing. Spei, ai quali replicano il prof. Grisostomi e Pavoni, il quale ultimo rapidamente risponde in modo brillante ed esauriente a tutti gli oratori ringraziandoli avendo tutti illustrato alcuna parte del suo lavoro, tutti concordi nei principi affermati da lui, ed accetta la proposta Camera per il significato politico che questi intende darle in ordine alla politica internazionale del momento. (*E' vivamente applaudito e complimentato*).

Si approva il seguente ordine del giorno del relatore Pavoni:

«Il Congresso ritenuto che improrogabili necessità dell'Erario impongono che il problema tributario venga affrontato e risoluto nella sua integrità, anche per affrettare l'indipendenza finanziaria della Nazione;

esprime il voto che attraverso la riforma tributaria tutte le attività patrimoniali ed economiche della Nazione, niuna esclusa, vengano chiamate a contribuire sul fondamento dei concetti seguenti:

a) progressione sensibilmente crescente per le grandi fortune, specie per quelle accumulate in conseguenza della guerra, o quelle accumulate non col frutto del proprio lavoro ma sul margine del lavoro altrui;

b) legislazione tributaria che miri a stabilire tra le varie classi sociali l'equilibrio economico, che dalle conseguenze della guerra venne maggiormente perturbato specialmente a danno delle classi professionali e lavoratrici nonchè di talune speciali industrie e forme di produzione o di patrimonio;

c) incoraggiamento alle energie produttive che sono le vere fonti della ricchezza, dando al capitale che vi si impiega quella tranquillità e sicurezza tanto necessarie a stimolare le utili e feconde iniziative».

Esauriti tutti i lavori del Congresso il comm. Trompeo ne rileva l'importanza; porge il saluto ai convenuti e fa voti che la fortuna d'Italia illumini tanto il generoso impulso di chi si propose completare le giuste aspirazioni del popolo, quanto l'azione dolorosa ma necessaria di chi ha la responsabilità del Governo per coordinare quelle sante patriottiche impulsività con la disciplina nazionale.

Domani, 24: S. Maria della Mercede.
Lev. del Sole ore 5,50. Tram. ore 18,4 (sol.).
Lev. della Luna ore 6,11. Tram. ore 17,25 (solari).
Ave Maria ore 18,11 (solari).

Circa il rincaro del pane

Avremo lo sciopero dei fornai?

In una nostra nota di ieri esponevamo, sulla base di fatti e di cifre, la situazione che s'è andata formando a proposito dell'ultimo ricaro del pane. Non staremo adesso a ripeterci, per annunciare quella che sembra debba essere, per il momento e salvo eventualità nuove, la conclusione di un falso aspetto del problema, quale appunto è stato malamente provocato dalla classe operaia.

Mentre da una parte i negozianti asseriscono che l'aumento del pane non compensa l'avvenuto rincaro delle farine, anzi importa loro una non indifferente perdita sui guadagni effettivi giornalieri; dall'altra gli operai, poichè gli esercenti hanno ottenuto di confezionare anche del pane di forma più piccola, a maggior prezzo di vendita, appunto per coprire quelle perdite) pretendono assolutamente un aumento di salario che sia in corrispondenza — essi dicono — del maggior guadagno che ritrarranno gli esercenti.

Ora è naturale che una delle parti debba essere in aperta malafede.

I negozianti hanno presentato alle autorità uno specchio dei loro bilanci, che risulta press'a poco così stabilito. (Essi fanno il calcolo sui quattro quintali di farina che viene, cotidianamente, assegnata loro in media).

a) Il prezzo delle farine, prima dell'aumento, era di L. 56,25, di modo che quattro quintali venivano a costare L. 225. Con l'acqua e il relativo abbottamento riuscivano a vendere 4.80 quintali di pane a Lire 0.75 il kg.; dal che ritraevano L. 380.

L. 380 — 225 = L. 155 (somma che serviva all'andamento dell'azienda e al guadagno particolare d'ogni esercente).

b) Il prezzo delle farine è aumentato oggi a L. 70.50, in maniera che quattro quintali vengono a costare L. 282. Una parte di questo quantitativo (Q. 3.50) è riservata alla lavorazione del pane in forme di 400 grammi che, con l'abbottamento e l'acqua, rende 420 kg., da vendere a L. 0,85: dal che L. 357. L'altra parte del quantitativo (50 kg., che risultano poi — sempre con l'abbottamento — 57) sarebbe riservata, invece alla manifattura di pane più fino, da vendere a L. 1. Il tutto sommato (357+57) equivale a L. 414.

L. 414 — 282 = 132 (somma che risulta inferiore anche a quella precedente).

Quanto dicono i negozianti è evidente sia in pieno contrasto con le pretese degli operai, i quali, percependo oggi un salario di L. 11 per ogni quintale di farina lavorata, pretendevano dapprima un aumento di 11 lire, poi di 5 e adesso — pare — di 4.

La classe operaia, se non otterrà soddisfazione, minaccia lo sciopero.

Un lutto dell'on. Pantano

L'on. Pantano, Ministro dei lavori pubblici, ha ricevuto in questi giorni da Assoro, in Sicilia, la dolorosa notizia della morte di un suo fratello. All'illustre parlamentare, condoglianze vivissime.

Come procedono a Roma i servizi postelegrafici

E' cessato l'ostruzionismo?

Mentre da tutta Italia giungono notizie della cessazione dell'ostruzionismo postelegrafico in seguito allo accordo raggiunto tra governo e personale sulla tanto discussa Riforma, alla Capitale le cose postelegrafiche non procedono regolarmente, sicchè da tutti vien formulata questa domanda: — E' cessato l'ostruzionismo?

— Forse che sì, forse che no — potremmo rispondere, oppure: — E' cessato, ma sino a un certo punto.... — e con ciò si può aver detto tutto o aver detto niente, giacchè siamo in tempi di estremismi e gli estremi, come si sa, si toccano....

A Roma dunque, la regolare ripresa del lavoro postelegrafonico è avvenuta soltanto per alcuni servizi, e cioè per le raccomandate, i vaglia, e i pacchi, tanto in arrivo che in partenza; anche nei telegrafi la ripresa avvenuta quasi regolarmente, diciamo quasi perchè ancora molti telegrammi sono giacenti a causa del recente temporale che ha guastato alcune linee e che si vanno man mano riparando.

Tonnellate di lettere in giacenza

Il guaio grosso, e che non accenna per ora ad essere eliminato, è per la corrispondenza in arrivo ostruita in centinaia di sacchi, legata in centinaia di fasci, buttati un po' dappertutto: sugli scaffali, sui tavoli, lungo i corridoi, sulle sedie, sulle stufe; continuando di questo passo, poichè non vi è più posto nei locali interni, si sarà costretti ad addossare sacchi e fasci di corrispondenza lungo la facciata anteriore dell'edifizio di S. Silvestro, sulla via della Vite...

— Come è mai possibile tutto ciò? — si domanderà, esterrefatto, il paziente lettore. Quale la causa di sì enorme cumulo di macerie cartacee?

Ed ecco la spiegazione del fatto.

Occorre anzitutto sapere che prima dello ostruzionismo tutta la corrispondenza ordinaria in arrivo veniva *lavorata* nell'edificio di via della Vite dagli impiegati ripartito i con tre turni di servizio, e cioè:

1.o turno: dalle 6 alle 12.

2.o turno: dalle 14 alle 19 (con 4 ore di straordinario).

3.o turno dalle 21 alle 5 (con 16 ripartitori).

Con questi tre turni di servizio tanto il lavoro di ripartizione quanto quello di distribuzione a domicilio, procedevano regolarmente, sicchè con le prime distribuzioni del mattino il pubblico e gli uffici potevano ricevere la corrispondenza giunta con i treni della notte e con i primi treni del mattino; in altri termini il servizio funzionava normalmente.

Ma ecco che un bel giorno capita in via della Vite il direttore superiore comm. Ciardi e senza domandar parere ai capi-servizio e senza vagliare le conseguenze del suo gesto, emana un «ukase» con cui ordina la soppressione del turno di notte e stabilisce due soli turni di ripartizione, cioè:

1.o turno: dalle 6 alle 14 (con tre ore di straordinario facoltativo).

2.o turno: dalle 11 alle 19.

Veniva in tal guisa ad essere soppresso tutto il lavoro notturno, con quanto danno per il servizio è facile immaginare, mentre le conseguenze sono visibili a chiunque voglia appagare la sua curiosità nei locali di via della Vite.

Non basta. Da tutte le parti vengon mosse lagnanze e proteste, ma il comm. Ciardi non sente nulla; egli crede di risolvere la questione istituendo una succursale di ripartizione agli uffici di Roma Termini; ma peggio che andare di notte. I sacchi di corrispondenza dalla stazione vengono inviati a San Silvestro, dove avviene il primo smistamento (selezione della corrispondenza secondo le lettere, i plichi, le cartoline, i vaglia, le stampe, ecc.); poi tale corrispondenza smistata viene rinviata all'ufficio di Termini per la *ripartizione* secondo rioni; poi ritorna di nuovo a San Silvestro per la distribuzione a domicilio. Naturalmente nessuno garantisce che durante questa *via crucis* non sia possibile che qualche pacco di corrispondenza vada smarrito, sempre a maggior gloria del pubblico pagante e rassegnato a sopportare tutti i castighi di Dio e del comm. Ciardi.

L'agitazione continua...

A dirimere questo deplorevole stato di cose, peggiorato dalle due giornate festive del XX Settembre e della domenica, i ripartitori, in numero di 20, si erano spontaneamente offerti di lavorare straordinariamente dalle ore 21 di domenica alle 12 di lunedì scorso, ma il comm. Ciardi non ha concesso l'autorizzazione; è stato anche richiesto il ripristino del turno di notte e del servizio straordinario, ma il comm. Ciardi si è categoricamente rifiutato adducendo ragioni di ordine finanziario, come se le attuali tariffe postali non fossero abbastanza salate e remunerative per le casse dello Stato.

Ma insomma, dove si vuole arrivare? Che cos'è questa specie d'indifferenza e di noncuranza dei pubblici interessi da parte di alti funzionari che dovrebbero dare il buon esempio di accordo e di tolleranza verso i propri subalterni piuttosto che creare dissidi e stati d'animo che si risolvono in danni incalcolabili per i pubblici servizi?

Intanto per stasera alle 21 è annunziato un comizio di classe alla Casa del Popolo; ma è bene che il ministro on. Chimienti intervenga autorevolmente a spezzare l'incanto di via della Vite dando energiche per quanto equanimi disposizioni affinchè le varie tonnellate di corrispondenza possano al più presto essere *ripartite* e avviate a destinazione.

Meglio tardi che mai.

Una simpatica festa
e il suo significato

Attraverso le vicende di questo dopo-guerra, caratterizzate da una ripresa di lotta fra capitale e lavoro, ripresa quanto mai aspra e tenace, ed i cui frutti immediati sono gli scioperi, l'ostruzionismo e un fermento permanente con relativa instabilità nel mercato di tutti gli articoli già è possibile cogliere qua e là, di quando in quando, qualche fatto particolare, qualche accenno parziale che già fa intravedere una sosta nella lotta, e fa sperare in una definitiva pacificazione tra capitale e lavoro.

Vale perciò di mettere in evidenza tali fatti particolari; e così, quello della simpatica festa svoltasi presso i magazzini della Ditta S. di P. Coen. Sabato scorso, tutto il personale della Ditta ha voluto improvvisare una manifestazione di gratitudine ai fratelli Coen, per l'assistenza generosa data durante la guerra, alle famiglie dei propri richiamati, come pure per il patriottico contributo recato, sempre durante il periodo bellico, alle opere e istituzioni di beneficienza.

Questi sentimenti del personale verso i fratelli Coen, i degni continuatori delle orme paterne, sono stati fissati in una magnifica targa d'argento montata su marmo di Francia, e in quattro medaglie d'oro portanti il motto: «*Per l'opera di bene e di umanità, che compiste nella santa idealità della Patria*.

La festa riuscì assai cordiale e simpatica, e tale da valere a rinsaldare maggiormente i vincoli di solidarietà fra i signori Coen e il proprio personale.

Il nuovo ministro di Portogallo presso la S. Sede

E' giunto a Roma il nuovo Ministro del Portogallo presso la S. Sede, dottor Pedro Martins.

Ieri col consueto cerimoniale, il dottore Martins ha presentate le credenziali al Pontefice.

La cerimonia s'è svolta nella sala del Trono. Il nuovo Ministro ha pronunziato un indirizzo al Pontefice augurando che le relazioni fra il Portogallo e la Santa Sede, continuano sempre più serene nell'interesse di tanti cattolici portoghesi. Benedetto XV ha risposto, in francese, contraccambiando gli auguri del nuovo ministro portoghese. Dopo il cerimoniale, il Pontefice, nella Biblioteca, aveva un colloquio riservato col dott. Pedro Martins, colloquio che è durato circa mezz'ora. Il Ministro del Portogallo è sceso nella Basilica dove ha pregato davanti alla statua di San Pietro. Alle 13 il Ministro Martins rientrava al *Grand-Hôtel* dove alloggia e poco dopo riceveva i corrispondenti dei giornali del Portogallo. Alle 16,30 il cardinal Gasparri si recava al *Grand-Hôtel* a restituire la visita.

Il processo dei "Cascami,,

La udienza di ieri fu tutta occupata dalla arringa dell'avv. *Raffaele Levi*, che parlò in difesa del ten. Valsecchi.

L'oratore fece un esame di tutte le risultanze processuali e sostenne con grande abilità la completa innocenza del suo cliente che attende dal tribunale una sentenza riparatrice.

L'avv. Levi fu molto complimentato dai colleghi.

Stamane, e sempre nell'interesse del Valsecchi, ha parlato per circa due ore l'avv. *Bruno Cassinelli*, occupandosi in modo speciale della parte giudiziaria del processo e polemizzando col P. M., rileva vivacemente le contraddizioni tra le motivazioni di accusa dolosa per tradimento diretto (art 74 C. P. C.) e le conclusioni per responsabilità di tradimento colposo (art. 74 C. P. C.)

L'avv. Cassinelli, dopo aver vagliato gli altri punti della causa, termina — fra le più vive congratulazioni dei giudici, dei colleghi e dello stesso generale Brisotto — ricordando che non ostante l'onorata miseria ed il valore militare di Franco Valsecchi, egli non tende affidare la causa al romanticismo dei sentimenti, ma alla coscienza del tribunale.

Prende quindi la parola l'avv. *Giovanni Albano* per l'ing. Dubini.

Dopo aver descritto a brevi tratti il carattere del suo cliente, sulla scorta dell'epistolario fra il Dubini ed il comm. Gnecchi, sostiene che in ogni momento il pensiero dei combattenti ed il sentimento del dovere lo guidano in tutta la sua condotta.

L'avv. Albano termina con una bella e commossa perorazione invocando una sentenza che restituisca nella propria integrità dell'onore il ten. Alberto Dubini, riconosciuto innocente dallo stesso Pubblico Ministero.

Domani le ultime arringhe e quindi — salvo che non vi siano repliche — la sentenza.

Corsi di Lingua Tedesca

I corsi di lingua tedesca sospesi durante la guerra vengono ora ripresi regolarmente alla Berlitz School (V. Nazionale 114). Occorre quindi prenotarsi in tempo per la scelta dell'orario tanto per i gruppi (4-6 persone) che per le lezioni particolari. Nuovi corsi d'inglese e francese principiano ogni settimana.

Ladri alla Stazione

Il commissario di Termini, cav. uff. Valvo, aveva da tempo disposte le sue cose ed i suoi uomini per trarre nelle reti della giustizia certi impenitenti borsaiuoli che infestavano la nostra stazione, ponendo a grave rischio le tasche dei viaggiatori ed i loro bagagli.

E stamattina infatti, l'opera paziente dell'egregio funzionario ha dato i suoi frutti: sono stati sino ad ora arrestati cinque messeri, tutti napoletani, cui fra l'altro si sarebbe sequestrata una ingente quantità di decorazioni di guerra: quattro chilogrammi e mezzo.

Le indagini per trarre in arresto gli altri eventuali lestofanti (poichè sembra trattarsi d'una associazione vera e propria) e sequestrare la refurtiva che si suppone abbondantissima, proseguono alacremente.

Un omicidio a Ponte

Il piccone demolitore aveva iniziato alcuni anni or sono nel rione di Ponte, di trista fama, un'opera veramente meritoria, non soltanto dal punto di vista edilizio. Abbattendo quelle luride catapecchie dalle pareti ricoperte di muffa, che pretendevano di specchiare nel fiume, verso Ponte Sant'Angelo, le loro brutture; cancellando perfino la traccia bizzarra di quelle anguste e tortuose viuzze senza luce, dal selciato viscido per troppo sudiciume; disperdendo la mala genia che affollava le une e le altre, il piccone aveva iniziata una santa opera purificatrice dal punto di vista igienico e sociale. Ma sopraggiunse la guerra e il piccone non potè condurre a termine l'opera sua, non ebbe tempo di recidere alle radici la mala pianta del vizio e della colpa che, nella parte rimasta intatta, tornò a crescere più rigogliosa che mai.

Quando è detto che il delitto perpetrato ieri sera si svolse nel rione di Ponte — in via Montoro — ed ebbe a protagonista una delle più bieche figure della malavita romana, ciascuno comprende che si tratta di un delitto volgare, senza attenuanti, con una qualche sozzura per movente...

Il protagonista è un certo Giovanni Battista Bianchi, abitante in via dei Cappellari n. 36, conosciuto fra i malviventi del quartiere col soprannome di *Nino dell'Armata*: ozioso, vizioso, prepotente, manesco.

Nino dell'Armata, che ha 38 anni e altrettante condanne per reati d'ogni genere, aveva presa da qualche tempo sotto la sua alta protezione una donna del marciapiede, avvizzita, brutta, zoppa per giunta: Cristina Malvoni, trentenne, da Boscotrecase. Egli, naturalmente, viveva a tutto carico della disgraziata, dalla quale pretendeva ogni giorno la sua tangente.

Poche sere or sono la Malvoni fu avvicinata da un certo Aurelio De Santis, di 24 anni, romano, soldato dell'84.o reggimento fanteria, anche lui conosciuto a Ponte col soprannome di *Fischietto*.

L'incontro era avvenuto col favore delle tenebre nel Lungo Tevere Tebaldi. Il colloquio fu breve: e *Fischietto* poi si allontanò in fretta senza neppur ringraziare la donna d'averglielo accordato.

Quando si trattò di esporre il bilancio della giornata al suo protettore, furono dolori per la disgraziata. Il danaro era scarso. *Nino dell'Armata* era inesorabile, voleva tutto il suo, non intendeva ragioni, e aveva fatto quel volto bieco che la poveretta temeva tanto...

Per calmare lo sdegno del terribile campione della malavita, la Malvoni gli narrò l'incontro con *Fischietto*, l'esito negativo del colloquio. E allora *Nino dell'Armata* parve acquietarsi. In realtà pensava che *Fischietto* meritava una lezione: e per dargliela lo cercò dappertutto per più sere di seguito.

Lo trovò iersera in via Montoro. Erano quasi le dieci. *Fischietto*, che abitava in via Montoro, rincasava. *Nino dell'Armata* lo affrontò risolutamente, spavaldo, torvo.

— *Fischiè*, ricordati che l'altra sera hai fatta a Cristina un'azionaccia...

— Non è vero!

— Sì, che è vero. Lo dico io, e basta. Un'azionaccia, come soltanto un vigliacco pari tuo può fare.

Il dialogo si fece serrato, sempre più aspro. Una folla di amici e di amiche circondò, curiosa, i due. *Nino dell'Armata*, se non altro per il prestigio del nome, doveva bene dare prova della sua superiorità verso l'avversario. E la diede. Freddamente, senza troppo scomporsi, cavò di tasca una lunga lama affilata e ne menò contro *Fischietto* un colpo solo, ma vigoroso, preciso. *Fischietto*, colpito al petto, a morte, stramazzò.

Nino dell'Armata si fece largo e fuggì. Fuggirono anche gli altri. *Fischietto* rimase a terra solo: moribondo.

Accorse gente: Il poveretto fu sollevato, adagiato sopra una vettura, trasportato all'ospedale di Santo Spirito: ma vi giunse cadavere.

Sul luogo, a poco a poco, tornarono coloro che erano stati testimoni del fatto. Lo commentavano, a crocchi, quando giunsero le guardie. Ma, come sempre, interrogato, ciascuno dichiarava di aver visto cadere il ferito ma di non aver riconosciuto il feritore.

Il quale feritore, dopo una lunga fuga fino al Corso Vittorio Emanuele, s'era forse sentito attrarre irresistibilmente verso il luogo del delitto e v'era ritornato, mescolandosi alla folla. La sua ricomparsa aveva fatto rabbrividire più d'uno: ma nessuno osava accusarlo...

Se non che, per quanto appello facesse al proprio sangue freddo, *Nino dell'Armata* non riusciva a nascondere il suo turbamento. E gli altri non riuscivano a posare su di lui uno sguardo indifferente. Le guardie notarono tutto ciò, compresero... *Nino dell'Armata* si sentì a un tratto afferrare alle braccia, ammanettare, trascinare via. Capì che era perduto, non oppose resistenza. E le guardie rapidamente lo condussero verso il Commissariato. Fatto strano, la stessa folla che lo aveva protetto col silenzio, quando lo vide ammanettato gli si voltò contro, lo colpì di contumelie, e furente gli scagliò addosso percosse e sassate. — *Assassino! Assassino!*

Al Commissariato *Nino dell'Armata* confessò il delitto, cinicamente. Ma ne tacque il movente e dichiarò che aveva agito per legittima difesa perchè il soldato lo aveva assalito col coltello, riuscendo a ferirlo, leggermente, a una mano: e mostrava, a prova del suo asserto, una piccola ferita all'indice della mano sinistra.

Se non che la falsa versione fu subito distrutta da questa circostanza: che nella tasca dei pantaloni del morto fu, sì, trovato un coltello: ma chiuso. E se *Fischietto* lo avesse realmente adoperato, chiuderlo non avrebbe di certo potuto mentre stramazzava colpito a morte da *Nino dell'Armata*.

I TEATRI

"Ridi Pagliaccio,, a Palermo

PALERMO, 23 — Iersera al teatro *Biondo*, gremitissimo, Angelo Musco ha dato *Ridi Pagliaccio*, di Fausto Maria Martini.

Il dramma ha ottenuto un successo vibrante e caloroso, specialmente al terzo atto che si è chiuso fra ovazioni interminabili.

I migliori critici lodano unanimi insigne opera d'arte

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione del nuovo dramma di Tomaso Smith: *L'uomo in frack*, protagonista Gastone Monaldi.

Al QUIRINO — Ieri sera lo spettacolo in onore della valente prima attrice della Compagnia Murolo, signora Maria Giordano, riuscì per la seratante una cordiale manifestazione di simpatia da parte dell'affollato uditorio. Il lavoro comico-sentimentale in un atto: *Pasqua in famiglia*, di E. Murolo, nella interpretazione della Giordano, del Pretolani e della Carloni ebbe le più liete accoglienze e al calare della tela, la Giordano ebbe l'omaggio di magnifiche corbeilles di fiori e di doni cospicui.

Seguì, col solito caloroso successo la bizzarria musicale: *Un'ora al San Carlino*, che questa sera si replica per l'ultima volta. Domani sera un'interessante novità: la commedia in tre atti di Paolina Riccora: *Fiato a quella* (banti voi).

Al NAZIONALE — Iersera la *Traviata* ottenne i consueti applausi. Stasera avremo una replica della trionfante *Aida*.

La varietà al Margherita

si accentua vieppiù coi nuovi arrivi. Debuttarono ieri fra gli applausi scroscianti i duettisti *Legar-Lia*, preceduti da *Lydia e Francis*, da *Iside*, da *Enigma*, dai *Taillois* etc.

Sala Umberto I

Un successo veramente straordinario ottenne ieri sera nel suo debutto la celebre cantante lirica *Irene Krasinska*. La meravigliosa artista suscitò un vero fanatismo nel pubblico affollatissimo riscuotendo fiori ed applausi infiniti.

Ottimi come sempre *Bernard* e il cantante *Berti*.

SPETTACOLI del 23 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
MARTEDÌ 23 — Ore 21,15: Replica
Come pioveva
VI' CHE M'HA FATTO LUISELLA

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
MARTEDI', 23 — Ore 21,15: Replica
Un'ora al San Carlino
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima»: Ore 21,15: *Addio giovinezza*.

ELISEO — Compagnia d'operette Rizzioli — Ore 21,30: *Il matrimonio di Susetta e A Parigi chez maxim*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21,15: *La casta Susanna*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21,15: *Aida*

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 21,15: *L'uomo in frack*

VARIETA'
APOLLO. — Solito spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone) — Spett. di prim'ordine

Come l'Austria preparò la guerra

La responsabilità del conte Berchtold

ZURIGO, 23.

Appena caduta la vecchia monarchia austro-ungarica, il nuovo governo della Repubblica austro-tedesca si propose di ricercare negli archivi i documenti riguardanti le origini della guerra e pubblicare un Libro Rosso più sincero di quello che l'Austria degli Absburgo aveva pubblicato nell'agosto 1914. Il nuovo Libro esce oggi, non come semplice raccolta di documenti, ma piuttosto come studio critico. Larghi sunti ne sono pubblicati dai giornali, anche da quelli tedeschi.

In attesa di esaminare il testo, si può notare che i giornali tedeschi vedono nella pubblicazione una relativa diminuzione della responsabilità tedesca, mentre si aggravano ancora, se possibile, quelle del governo austro-ungarico, e specialmente del conte Berchtold, che freddamente fa la parte dell'agente provocatore. Molti dei documenti pubblicati ora erano almeno parzialmente già noti.

Così l'autografo di Francesco Giuseppe al Kaiser, in cui il primo mostra al secondo il pericolo costante per tutti i monarchi « se il centro delle agitazioni criminali, che è Belgrado, rimane impunito ».

L'autografo fu rimesso dall'ambasciatore austro-ungarico a Berlino, conte Szegeny, il 5 luglio e ne ebbe dal Kaiser l'autorizzazione « ad assicurare il suo governo che, anche in questo caso, poteva contare su l'appoggio del governo tedesco ». Da principio Berchtold era incerto fino a qual punto questo appoggio sarebbe venuto a favore della sua azione; ma il 12 luglio il conte Szegeny assicurava che tutti i circoli competenti tedeschi, ed anche il Kaiser, erano per un'eventuale azione militare contro la Serbia.

« In Germania — aggiungeva l'ambasciatore — si sapeva che la Russia si sarebbe armata; ma non la si considerava abbastanza pronta e non si credeva che avrebbe sostenuto con le armi la Serbia. Il governo tedesco poi aveva la certezza che l'Inghilterra non si sarebbe mescolata in una guerra di origine balcanica, anche se fossero intervenute la Russia e la Francia». Intanto era avvenuto il Consiglio dei Ministri austriaci del 7 luglio nel quale — contro l'opposizione del solo conte Tisza, che vedeva le conseguenze incalcolabili di quella meditata violenza — fu deciso di porre alla Serbia condizioni inaccettabili che portassero ad una soluzione con le armi.

Tisza e l'imperatore

Tisza rimase nella sua opinione ed anzi, secondo ciò che riferisce l'*Informazione telegrafica*, si rivolse direttamente all'imperatore Francesco Giuseppe perchè si rimanesse ai metodi, per quanto energici, sempre diplomatici. Anzi, arrivò a minacciare le sue dimissioni che ritirò soltanto dopo una vivace discussione con l'imperatore, pure continuando a protestare. Potenzialmente, la guerra alla Serbia era dichiarata il 7 luglio. La compilazione e la presentazione dell'*ultimatum* furono ritardati perchè il conte Berchtold disse che bisognava avere dei riguardi verso l'intesa franco-russa e non sorprenderla, mentre il Presidente della Repubblica francese era in Russia. In realtà, si voleva evitare una contro-azione diplomatica che i due alleati, trovandosi insieme, avrebbero potuto concertare rapidamente. All'ambasciatore austro-ungarico a Berlino — e perciò implicitamente anche al governo tedesco — fu annunciato che l'azione contro Belgrado avrebbe avuto luogo verso la fine del mese.

L'Italia non fu informata

L'*ultimatum* alla Serbia fu discusso nel nuovo Consiglio dei ministri tenuto il 19 luglio; si discusse anche se si dovessero togliere alla Serbia dei territori. Il conte Tisza sostenne che non si doveva procedere ad annessioni. La conclusione indicata nel verbale della seduta afferma che « la Monarchia non faceva una guerra di conquista e non aveva intenzione di incorporare il regno di Serbia ». Quando il contenuto della funesta nota avrebbe dovuto essere notificato alle potenze, anche a quelle alleate!

La circolare preparata per tutte portava la data del 22 luglio.

Il governo tedesco fece avvertire il suo ambasciatore a Vienna che sarebbe stato bene informare il governo italiano prima degli altri. E' curiosa questa specie di resipiscenza di Berlino, mentre — secondo una informazione del 6 luglio dell'ambasciatore austriaco al suo governo — il cancelliere Bethmann-Hollweg si era dichiarato d'accordo con lui che nulla si dovesse lasciar trapelare.

Che la Germania avesse notizia della estrema gravità della nota, parrebbe risultare anche dalla curiosa postilla che il conte Szogeny trovò nella copia della nota che egli doveva comunicare a Berlino « essere superfluo che egli si desse la pena di spiegare verbalmente le ragioni della nota, dato il completo accordo politico già raggiunto col governo tedesco ». Ben diversa è la procedura verso il Governo italiano! Per rispondere al suggerimento di Berlino, Berchtold promise di comunicare la nota a Di San Giuliano un giorno prima che alle altre potenze.

Da Roma, Merey gli comunicava la sua impressione che l'Italia avrebbe ostacolato l'azione austriaca; e siccome Berchtold si aspettava delle richieste di compensi sulla base dell'art. 7 della Triplice, indicava al suo ambasciatore a Roma ciò che doveva dire per dimostrare che non era il caso di invocare quell'articolo.

Aggiungeva anche che una azione separata dell'Italia a Vallona sarebbe stata gradita all'Austria. In una conversazione del 21 luglio, Di San Giuliano aveva dichiarato all'ambasciatore austriaco che — se anche egli avesse voluto appoggiare l'Austria — avrebbe avuto contro di sè tutto il paese. La conclusione fu che anche all'Italia l'*ultimatum* alla Serbia fu comunicato solo il 24 luglio alle 11 e mezza. Il giorno dopo il duca Avarna informò Vienna che — in caso di guerra — l'Italia avrebbe chiesto compensi. L'Ambasciata italiana a Berlino si dolse col Ministro degli Esteri von Jagow che all'Italia non si fosse comunicato nulla prima. Von Jagow rispose che nemmeno la Germania aveva avuto notizia del passo a Belgrado il che era formalmente vero; ma era una grossa bugia, dato il consenso concesso sin dal principio dalla Germania all'azione austriaca, qualunque fosse la decisione, come aveva telegrafato al suo governo l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino.

Il restante del Libro Rosso austriaco non modifica ciò che già si sapeva del contegno della Germania nella tragica settimana in cui la questione austro-serba diventò il conflitto europeo. Ma i giornali tedeschi si compiacciono di rilevare l'azione di Berchtold, per impedire che una mediazione pacifica potesse fermare la sua vendetta. Per costringere il vecchio Francesco Giuseppe a firmare la dichiarazione di guerra alla Serbia, Berchtold gli dette ad intendere che la Serbia aveva già attaccato.

Carlo d'Asburgo non si rassegna

ZURIGO, 23.

Il conte di Windischgraetz aveva recentemente dichiarato all'*Eclair* che l'ex-imperatore Carlo non pensa più a rievere la corona. Ora il rappresentante della casa d'Absburgo a Vienna informa il *Neue Wiener Tageblatt* che Windischgraetz non aveva diritto di fare tale dichiarazione.

Ciò che la Dalmazia attende dall'Italia

ZARA, settembre.

L'occupazione di Fiume compiuta da Gabriele d'Annunzio con i suoi volontari ha fatto grande impressione lungo tutta la costa adriatica, ma specialmente nella Dalmazia italiana, vale a dire nella Dalmazia occupata dall'Italia.

Anche questa volta Zara ha espresso il sentimento che anima gli italiani della Dalmazia con una manifestazione fatta la notte del 12-13 settembre al primo annuncio della gesta dannunziana. Dalle una alle quattro di notte la popolazione di Zara stette nelle piazze e nelle vie ad acclamare Fiume italiana, al Poeta soldato, riaffermando il proposito suo irremovibile di *Italia o morte* e invocando l'annessione di quel territorio che un trattato debitamente discusso e sottoscritto dagli Alleati restituiva alla Nazione.

La mattina stessa del 13 la Rappresentanza civica si radunava a seduta per sentire la parola esaltatrice del suo degno primo cittadino, di Luigi Ziliotto, il quale sottoponeva all'approvazione dei consiglieri comunali questo ordine del giorno accolto da acclamazioni entusiastiche:

« Il Consiglio Comunale di Zara raccolto oggi 13 settembre 1919 a seduta straordinaria

dà espressione alla sua commossa ammirazione e al suo entusiastico plauso per l'epica azione, degna delle più gloriose gesta e delle tradizioni più pure che vanti la magnifica storia d'Italia, epica azione che per opera del suo grande Poeta soldato e dei suoi volontari condusse alla liberazione di Fiume eroica che dopo così doloranti ansie vede compiuto l'ardente suo voto di unione perenne all'Italia:

afferma il suo convincimento profondo che iniziata in tal modo la soluzione del problema adriatico secondo la volontà della Nazione, Spalato, inclita figlia di Roma, con le altre consorelle dalmatiche, sarà a Roma ridata;

delibera che sia data partecipazione dei sentimenti del Consiglio a Gabriele d'Annunzio e al Consiglio Nazionale di Fiume ».

Nè questo era tutto. Un motoscafo, sfuggito alla vigilanza delle autorità navali, partiva di notte per Fiume con a bordo dei giovani messaggeri dell'offerta di un corpo di volontari dalmati, pronti a ricevere gli ordini del comandante di Fiume.

Zara, Sebenico, Curzola, Lesina, Cittavecchia che, in queste ultime settimane, vivevano giorni di angoscia per le catastrofiche notizie di rinuncie fatte dalla Delegazione italiana a Parigi, si sentirono rianimate dalla gesta di Gabriele d'Annunzio.

Al di sopra e al di fuori degli uomini e dei partiti, i Dalmati non vedono e non sentono che la Patria. Per l'Italia hanno sempre lottato e sofferto. I volontari dalmati che si sono battuti in guerra e che sono morti sul campo hanno dimostrato come la Dalmazia fosse degna di redenzione al pari delle altre provincie irredente.

Ma i nostri connazionali vivevano ore di angoscia — più che per le notizie delle rinuncie italiane — per la smobilitazione delle classi che aveva condotto allo scioglimento del corpo di armata comandato dal generale Montanari. Ogni piroscafo che partiva, toglieva dalla Dalmazia centinaia e centinaia di soldati, senza che gli smobilitati venissero sostituiti. Ciò significava, non solo la riduzione dei presidi, ma perfino la loro soppressione; la qual cosa, oltre che produrre nella nostra gente un senso di depressione, faceva rialzare la testa ai politicanti croati, allevati dall'Austria, e dare audacia ai reparti dell'esercito serbo al di là della linea d'armistizio.

Vari incidenti di confine, dovuti appunto alla soppressione di singoli presidi nostri, hanno già dimostrato di quale velleità sieno animate le truppe serbe, che hanno già occupato le superbe vestigia della città di Diocleziano, alla quale i croati non sanno perdonare di aver dato all'Italia il martire dalmata Francesco Rismondo.

Quando il fante di qui se ne andrà
Il monte Dinara con sè porterà.

Questo è il sentimento dei nostri soldati che tanto sono amati dalle popolazioni del retroterra per tutta l'opera di lavoro e di civiltà svolta dal giorno della liberazione. Sono amati e benedetti ad onta di tutta l'opera sobillatrice fatta dai politicanti croati.

Ora la Dalmazia attende. I nostri connazionali aspettano che il governo d'Italia faccia il suo dovere e che proceda a quell'annessione che è nel voto di tutti e che sola può risolvere il sospeso problema.

E' concepibile che i dalmati, dopo essere stati redenti possano essere delusi nelle loro speranze? E' concepibile che *oggi* il governo italiano possa dare l'ordine alle truppe di sgombrare la Dalmazia per consegnare i nostri fratelli alle vendette di una turba balcanica, capace soltanto di commettere assassini come ha documentato l'inchiesta Carnegie?

SILVIO DELICH.

Il Congresso del partito socialista riformista

Seduta pomeridiana di ieri

Canepa Riferisce che la Commissione sulla politica internazionale ha preparato l'ordine del giorno come si stabilì nella seduta dell'altro giorno. Per quanto riguarda la proposta del compagno *Drago* ha creduto si dovesse presentare a parte un ordine del giorno che è così concepito:

« Il Congresso si compiace che la Polonia e la Boemia abbiano conquistato la loro indipendenza, ed augura di gran cuore che lo stesso diritto sia riconosciuto agli Albanesi, ai Georgiani ed agli Armeni — anch'essi popoli martiri ed oppressi ».

Messo a partito dal Presidente risulta approvato all'unanimità.

Seguitando il relatore on. Canepa legge l'ordine del giorno sulla politica internazionale che risulta approvato.

Olivetti si dichiara riformista e crede che il regime repubblicano sia maturo. Accenna a varie questioni e alle sue soluzioni sul problema scolastico agrario, burocratico, agrario. Sarebbe stato bene che il Congresso avesse studiato questi problemi dal punto di vista concreto. Viene a parlare ampiamente sulle riforme tributarie. Dilucida il congegno delle tasse sui sopraprofitti di guerra e ne fa la critica.

Richiede un'imposta sul capitale e spiega in che modo si potrebbe applicare la suddetta imposta. Tratteggia infine partitamente le modalità delle riforme tributarie.

Roccarino. Legge l'ordine del giorno sul programma economico.

Vercelloni. I fasci di combattimento e la lega democratica per il rinnovamento nazionale sono organismi politici ai quali appartengono molti dei nostri compagni. Si domanda perchè questi compagni non spendano le loro energie per il nostro partito se questi organismi sono a noi favorevoli. Sono un duplicato inutile se sono a noi contrari, nessuno può appartenervi.

E' quindi necessario deciderei tra quegli organismi e il nostro partito.

Susi. Vuole precisare le nostre conclusioni. Egli ora vede portata all'estremo la lotta per l'aumento dei salari e per la diminuzione delle ore di lavoro. Vede poi la rarefazione dei generi di consumo. Di questa constatazione dobbiamo trarre delle conclusioni. Noi non possiamo scoraggiare i movimenti suaccennati. Noi invece vogliamo che il proletariato penetri gradualmente nel meccanismo della produzione che oggi si compie disordinatamente. E questo già si è iniziato in riguardo alla proprietà terriera, perciò dobbiamo affermare che il popolo italiano è maturo alla socializzazione delle terre.

Ancora per le industrie questo è immaturo. Certo che le industrie debbono essere poste sotto il controllo della società organizzata.

Danesi. Il Congresso deve protestare sopra un trafiletto comparso nel *Giornale d'Italia* circa una protesta inviata dagli irredenti adriatici.

Bellinotti. Gli sembra che tutti i discorsi che ha inteso hanno avuto lo scopo di mantenere l'unità degli elementi del partito. Se l'U. D. I. ha forza di lottare sul terreno specifico del nostro programma esso deve secondare con lotta con questo solo programma. Se durante la guerra è stata necessaria la unione sacra, oggi invece dobbiamo riacquistare le nostre libertà di azione.

De Falco. E' contrario all'ordine del giorno presentato e ne spiega i motivi. Le alleanze elettorali devono esser fatte in casi speciali e sotto il controllo della Direzione del partito. Propone modifica all'ordine del giorno Bellinotti sulla tattica elettorale.

Il presidente Roccarino legge due ordini del giorno presentati sul programma di azione politica.

Seduta antimeridiana di oggi

Presiede Amaricci.

Susi Spiega partitamente un proprio ordine del giorno sulla tattica elettorale.

Ferrari. Desidera la intransigenza; propugna accordi soltanto con organizzazioni proletarie ed associazioni di combattenti.

Romano. Vorrebbe che l'ordine del giorno delineasse soltanto i principii del nostro programma senza scendere nei dettagli perchè lo scopo del Congresso è quello di stabilire questi principii. Si dichiara per l'intransigenza elettorale.

Reale. Chiarisce che siamo un partito di realizzazione. Per la proprietà terriera per ora crede che ad essa possa chiudersi l'intensificazione della produzione essendo ancora immatura la classe proletaria a gestire della produzione.

Si può trattanto disciplinare la produzione.

Tartarini. Vorrebbe che nell'ordine del giorno si indicasse anche il modo della distribuzione. Riguardo alle elezioni protesta contro il Governo perchè le elezioni amministrative si faranno circa un anno dopo le politiche. Per la tattica elettorale crede necessaria una collaborazione perchè la piattaforma elettorale sarà l'adesione o meno alle guerre.

Vercelloni. Chiede che la direzione venga incaricata di controllare l'operato delle sezioni in riguardo agli accordi elettorali che il Congresso deciderà di fare.

Cattaneo. Capisce l'astensione elettorale se si vorrà l'intransigenza, e questo per ragioni di tecnica elettorale. Perciò per non isolarsi è necessaria una certa collaborazione come è indicato nell'ordine del giorno Susi. Circa la costituente, desidera che si stabilisca intorno ad essa una definizione precisa.

Bellinotti. Critica l'ordine del giorno Susi perchè fra le premesse dottrinarie di esso e i postulati che ne derivano vi è patente divario.

Dopo dichiarazioni di Susi, Canepa e Arcà, viene approvato l'ordine del giorno Susi così modificato:

« Il Congresso dell'U. S. I. richiamandosi cioè ai principi affermati nella mozione votata nel suo Congresso costitutivo, riafferma come base programmatica del partito la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio solo attraverso la piena esplicazione della lotta di classe, non escludendo quanto valga — anche nell'attuale economia a sistema borghese — a mettere gradualmente il proletariato con piena coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri in grado di essere tecnicamente e moralmente capace di assumere la somma e la disciplina dei poteri politici e dei congegni economici ».

Su relazione Meoni viene approvato il seguente ordine del giorno sull'azione parlamentare:

« Il Congresso afferma che il gruppo parlamentare senza asservirsi alla disciplina in forma scolastica o militare abbe a svolger sempre la sua azione parallelamente ai deliberati superiori del Congresso ed alle decisioni della Direzione dell'Unione e che in faccia al paese si presenti integralmente l'U. S. I. come una forza ben cementata da una disciplina spontanea e sieno così evitati i disastrosi rischi delle dissensioni dissolventi ».

La nuova Direzione

Per acclamazione resta così costituita:

Amaricci (Lazio) operaio cooperatore — Berbati (Campania) ferroviere — Bellinotti (Liguria) ragioniere — Cuciniello (Lazio) impiegato — Cattaneo (Lombardia) ragioniere — Arcà (Calabria) avvocato — Canepa (Liguria) pubblicista — Lombardelli (Emilia) operaio — Cocuzza (Sicilia) avvocato — Salvestrini Raffaele (Umbria) insegnante — Aguiari Tito (Romagna) pubblicista e organizzatore — Lerda (Liguria) pubblicista — Palomba (Campania) medico — Silvestri (Lazio) impiegato — Susi (Lazio) cooperatore — Sextan (Venezia Giulia) organizzatore — Repaci (Piemonte) avvocato — Rosetti Amerigo (Lazio) tipografo — Meoni (Toscana) impiegato privato — Grassi (Veneto) impiegato — Vercelloni (Lazio) impiegato — Patruno (Puglie) insegnante — Sasso Paolo (Piemonte) operaio ispettore del lavoro — Sbrocca (Abruzzo e Molise) postelegrafico — Furini (Lazio) industriale.

Il Congresso si chiude con un alato discorso dell'on. Berenini, che non ci è stato possibile raccogliere e che ha concluso al grido di *Viva la patria! Viva il socialismo! Viva Fiume italiana!*

Industriali svedesi e danesi in Italia

MILANO, 23. — A Milano è giunta una comitiva di 70 danesi e di alcuni svedesi commercianti e industriali per la maggior parte, e anche studiosi e giornalisti con le rispettive signore. Gli ospiti si propongono di visitare le principali città italiane allo scopo di studiare la nostra organizzazione nazionale, lo sviluppo delle nostre industrie e le nostre possibilità di esportazioni. Questo viaggio è stato promosso dalla sezione di Copenaghen della Dante Alighieri ».

Il giornalista danese dott. Svenn Poulsen si propone anche di studiare la possibilità di organizzare tra Danimarca e Italia, come già con altri paesi, uno scambio di borse di studio [illegible]

CRONACHE D'ARTE

Xilografie di E. Mantelli

Il torrido caldo d'agosto e lo sciopero dei tipografi, hanno concorso a diminuire frequenza di visitatori e pubblicità, all'esposizione che dell'opera di Emilio Mantelli ha tenuto Bragaglia nella sua Galleria. Ed è un peccato; perchè sarebbe stata una occasione propizia a far conoscere ed apprezzare una singolare tempra d'artista.

Chi ha seguito il movimento editoriale degli ultimi anni, già le aveva gustate nelle pagine dell'*Eroica* e in quelle dei *Classici del ridere* queste xilografie. Ma a vederle così riunite si è potuto intendere il continuo sforzo di rinnovamento, che ha guidato l'autore da reminiscenze di De Carolis, a schiette manifestazioni personali. Nel giro di pochi anni Mantelli era diventato forse il maggiore di tutto quel manipolo di incisori che sotto la guida animatrice di Cozzani hanno ridato una veste nobilmente italiana al libro illustrato. Ormai il legno non possedeva più segreti e difficoltà per lui. Sotto i colpi sicuri profondi della sua sgorbia, le ombre si condensavano in larghi partiti, dai quali le luci ricevevano uno sbalzo potentemente costruito. E tale era la giustezza dei rapporti, che pur il colore sembrava evocato con mezzi tanto limitati; e tale era il valore fantastico delle macchie bianche e nere, che all'infuori di quanto figurassero già formavano per sè un arabesco di squisito senso ornamentale. Dalla xilografia le mani dell'artista avevano così rintracciato e rimesso in luce il tipico potere di sintesi...

Dico avevano, perchè Emilio Mantelli è morto soldato in un'ospedaletto da campo a guerra finita. Perdita sommamente dolorosa per la giovane arte italiana.

Contro i falsi di statue e quadri

La condanna inflitta dai tribunali francesi ai contraffattori del « Rodin » ha dettato a Vincenzo Gemito una lettera che richiama l'attenzione dei nostri legislatori sulla insufficiente protezione concessa in Italia alle opere d'arte figurative. Quanto dice l'illustre maestro napoletano è perfettamente giustificato e nel pubblicare integralmente le sue parole, esprimiamo la viva speranza che non restino inascoltate. Gli scultori, i pittori, e gli architetti debbono essere difesi nei loro diritti d'autore come i musicisti e gli scrittori.

Napoli, 27 aprile 1919.

Egregio Sig. Direttore,

Permettetemi di levare un grido di allarme sulle miserevoli condizioni in cui le patrie leggi lasciano ancora le creazioni degli artisti.

Finora l'ingordigia degli speculatori senza scrupoli e profanatori del tempio dell'arte era riuscita a profittare della buona fede dei profani diffondendo un numero inesauribile di contraffazioni di opere vere o presunte dei grandi maestri antichi.

Ma da qualche tempo il gusto del pubblico ha cominciato a preferire le opere dei grandi artisti moderni. Ed è avvenuto che queste, come per incanto, si moltiplicano all'infinito, non occorre dire con quanto nocumento della reputazione e dei sacri diritti degli autori contraffatti.

Più aumenta la richiesta dei Morelli, dei Palizzi, dei Mancini e più se ne trovano in commercio.

Io so di disegni che si vendono col mio nome e che pure non ho mai fatti; e so di un'infinità di pessime riproduzioni dei miei bronzi che non ho mai autorizzate. Un giorno, sembra strano, in un negozio di arte è stato offerto a me stesso, come opera di Gemito, un pseudo ed orribile « Acquaiuolo » che neanche sotto l'incubo di un cattivo sogno avrei osato modellare. Eppure dovrebbe esser noto che io non ho mai dato e non dò permessi di riproduzione dei miei bronzi e che quei pochi che mi sono richiesti direttamente portano il mio bollo « Fonderia Gemito-Napoli ».

Ma il pubblico non bada a tante sottigliezze! E così gli speculatori si arricchiscono e il nome degli artisti è quello che ne resta dolorosamente sfruttato e diffamato.

Io non m'intendo di cose legali. Ma so che in Italia gli autori sono purtroppo abbandonati al loro misero destino. Oramai in nessun paese si pretende più che uno scultore od un pittore per conservare la proprietà della sua creazione debba prendersi il fastidio ed il dispendio della registrazione. Mentre a noi chi non ha pensato a depositare le fotografie in prefettura può essere impunemente rubato del sacro prodotto del suo ingegno.

Ma anche quando l'artista si è messo in regola con la registrazione, egli raramente riesce a difendere con efficacia il suo diritto perchè la legge non gli permette di far sequestrare in giudizio civile l'opera contraffatta, facendo così sfuggire la prova della contraffazione. E tutti sanno che ad agire con querela penale per ogni contraffazione sono più i fastidi cui si va incontro che la speranza di ottenere una qualsiasi riparazione.

Non vi sembra, dunque, signor Direttore, che la nostra Italia, oramai divenuta così gloriosamente grande, abbia anche il dovere di garentire meglio il genio dei suoi migliori figli che con la nobiltà della loro arte ne hanno sempre mantenuto alto il nome?

E se è così vogliate col vostro autorevole Giornale invocare una urgente riforma delle leggi che dovrebbero tutelare ma non tutelano gli autori delle opere di arte.

Vi anticipo i miei ringraziamenti, e salutandovi mi dico. *Vincenzo Gemito.*

Concorsi

Eccone uno interessante: due stampe che rappresentino due delle quattordici stazioni della *via Crucis* e precisamente *l'incontro di Gesù con la Madre* e la *Crocifissione*. All'artista vincitore spetterà un premio indivisibile di lire duemila (offerto da Ugo Ojetti) e sarà data l'ordinazione delle altre dodici stampe col compenso di lire seimila, più il trenta per cento sul prezzo di vendita di ciascuna serie o stampa venduta. Le stampe potranno essere all'acquaforte, al bulino, in litografia o in xilografia, nere o a colori, e dovranno avere non meno di 55 cm. in altezza e 40 cm. in larghezza. Dovranno essere inviate entro il primo del 1920 alla Segreteria dell'opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (Palazzo del Patriarcato, Venezia), la quale nominerà la giuria giudicatrice.

A. M.

Sisto di Borbone prende moglie

PARIGI, 23.

Il *Gaulois* annuncia il fidanzamento ufficiale del principe Sisto di Borbone-Parma con la signorina Edvige di La Rochefoucauld.

Partenze di piroscafi

La *Società Veneziana di Navigazione a Vapore* con sede in Venezia (capitale Lire 15.000.000) ci comunica le seguenti partenze di suoi piroscafi:

Linea Venezia-Calcutta:

Il 27 settembre partirà da Trieste ed il 1.o ottobre da Venezia il piroscafo *Veniero* toccando Bari e Catania, ed accettando merci per Port Said, Suez, Massaua, Bombay, Colombo e Calcutta.

Le prossime partenze da Calcutta per Ancona, Venezia e Trieste avranno luogo in ottobre col piroscafo *Orseolo* ed ai primi di novembre col piroscafo *Loredano*.

Linea Genova-Calcutta:

Nella seconda metà di ottobre partirà da Calcutta caricando per Genova il piroscafo *Principessa Jolanda*.

Per caricazioni occorre rivolgersi agli Agenti: Signori Achille Arduini, *Venezia*; Vito di Cagno fu Francesco, *Bari*; Bellucchi e Comoni, *Catania*; Innocente Mangili, *Milano* [illegible]

Si parla di dittatura in Germania

ZURIGO, 23.

Una notizia che può rispecchiare lo stato di turbamento dello spirito a Berlino, tra i due pericoli, reali o immaginari, della destra monarchica e della sinistra sovietista, è questa: La *Taegliche Rundschau* si diceva informata sabato di un prossimo tentativo di Noske per instaurare la dittatura. Sul contegno del Governo dell'Impero verso un tale piano, il giornale non aveva notizie sicure. Il governo prussiano invece si sarebbe mostrato favorevole.

Nel Consiglio comunale di Berlino si è discusso in una agitata seduta della militarizzazione della polizia. La polizia militarizzata è un nuovo corpo che a Berlino dovrà contare 9 mila uomini scelti fra individui giovani, vigorosi, senza vincoli di famiglia. La nuova creazione costituisce una necessità, come si afferma, dato lo stato disastroso della sicurezza a Berlino, ma non può essere confrontata con l'antica polizia. L'Intesa non vedrà in questa un aumento del contingente di truppe da essa fissato?

Un nuovo progetto di colpo di mano comunista a Monaco si sarebbe scoperto presso certo Halle arrestato. Si trattava di sorprendere la guarnigione di Monaco nel sonno uccidendo gli ufficiali. Nello stesso tempo, impadronirsi delle ferrovie, poste e telegrafi arrestandone il funzionamento. Reparti di truppe rosse dovevano recarsi nei villaggi circostanti a sorprendere le truppe locali. L'arrestato non ha dato notizia sulla provenienza del piano esistente in parecchie copie. Non si sa finora quale valore attribuire ad una simile scoperta.

I capi cattolici sono passati alla repubblica, anzi, del governo repubblicano tedesco costituiscono buona parte. Ma come pensa la massa cattolica?

Se dobbiamo credere ad un articolo di un cattolico nella *Deutsche Tages Zeitung*, il pensiero della grande maggioranza è riassunto nel telegramma che recentemente i nobili cattolici mandarono all'ex Kaiser: rinnovando il giuramento di fedeltà, lo pregavano di fidare in Dio e nel proprio diritto che nessuna violenza può diminuire.

Ciò che si legge a Berlino

ZURIGO, 23.

Qualche interessante notizia su ciò che si legge a Berlino, dopo la sconfitta, è data dalla *Vossische Zeitung* in base alle schede della Biblioteca popolare. Sembra che della letteratura patriottica si dilettino soltanto i ragazzi; essi si entusiasmano anche sulle gesta dell'*Emden* e qualche tredicenne legge con polso febbricitante la vittoria dello Skagerrak. Gli adulti sono passati agli scritti filosofici; si cerca conforto in Kant, Hegel, Schopenhauer; si danno a queste letture giovani artigiani, studenti, maestre, ragazze impiegate in uffici ed in queste stesse categorie si riscontra più che negli operai, dell'interesse per le opere dottrinali del socialismo.

Le sette copie del *Capitale* di Marx sono di continuo in lettura, come altre opere di cultura politica generale, da Conrad a Sombart. I berlinesi si sono dati poi allo studio del russo e dello spagnuolo e sono molto ricercati gli scritti di geografia economica sull'America del Sud, ciò che farebbe supporre una tendenza ad emigrarvi.

Con le opere russe si cerca di apprendere il problema del bolscevismo. Quanto ai francesi sono molto letti Barbusse e Rolland.

L'affare Lenoir

La revisione del processo non è probabile.

PARIGI, 22.

La revisione del processo Lenoir appare ai circoli informati non troppo probabile. Si riteneva che il fatto nuovo, più che nelle dichiarazioni fatte dal condannato in *articulo mortis*, consista nell'atto ufficiale che rinvia Caillaux al giudizio del Senato, costituito in alta corte di giustizia. Ora, poichè l'atto di accusa contro Caillaux, noto 48 ore prima della fucilazione di Lenoir, non aveva interrotto il corso della giustizia, si reputa poco probabile che bastino per fare rivedere il processo, le dichiarazioni del condannato, che a quanto pare si limitano a confermare osservazioni in quello stesso atto contenute.

Lenoir ha tuttavia un'altra speranza nel rinviare la data dell'esecuzione, quella che l'Alta Corte mostri interesse a conservare la vita di questo testimone per servirsene durante il processo Caillaux. In tal caso la sorte dipenderebbe dal giudizio del Presidente del Senato, Dubost.

La Commissione di revisione ha discusso ieri per tre ore ed ha ripreso le sue sedute ieri sera. Nulla però è trapelato finora. Senonchè il difensore in un nuovo memoriale fatto pervenire alla Commissione trae dall'atto di accusa contro Caillaux queste conclusioni:

1. Se Lenoir viene fucilato ciò significa che si è voluto sopprimere con piena conoscenza di causa un uomo che era un testimone importante nel processo contro l'ex-Presidente del Consiglio e del quale la giustizia si è voluto sbarazzare lasciandolo giudicare da una giurisdizione più severa.

2. Se Lenoir non viene fucilato, i giudici dell'Alta Corte debbono giudicare insieme a Caillaux anche il Consiglio di guerra che condannò Lenoir a morte per reati che la Commissione di istruttoria stessa della Alta Corte subordina nella sua relazione ai altri più gravi, imputati all'ex-Presidente del Consiglio.

Lo stato di salute di Pietro Lenoir si va intanto aggravandosi in una prostrazione nervosa che non gli consente nè di parlare, nè di dormire, nè di prendere cibo.

Si torna a parlar anche del senatore Humbert. Quando nello scorso maggio egli venne assolto dall'accusa di intelligenza o di commercio col nemico, rimasero tuttavia a suo carico due accuse: una minore per una non molto chiara fornitura di motori di aviazione, l'altra più grave per un sospetto di illeciti profitti ed interessenze durante il suo viaggio in America per ottenere alla Francia combattente importanti forniture americane. Si apprende ora che per questa seconda accusa che fu la prima esaminata, dopo l'assoluzione, il Comando militare di Parigi ha firmato ieri un decreto di non luogo a procedere.

Pietro Lenoir, sempre più debole e abbattuto, rimane costantemente a letto in preda alla febbre e al sudore. Egli non può articolare distintamente una parola, tanto che i difensori non hanno potuto intrattenersi con lui. Si assicura che il medico della prigione trasmetterà alla direzione dei servizi penitenziari una relazione sullo stato di salute del condannato.

Il giorno 22 corrente, alle ore sette antimeridiane, in seguito a lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, con la speciale benedizione di Sua Santità Benedetto XV, rendeva la sua bell'anima a Dio

Natalina Federici
nata NANNI

madre e sposa esemplare

Il marito FORTUNATO, i figli SILVIO, AUGUSTO, ERMELINDA col marito ERNESTO REVERSI, don BOSIO, ENEA col marito LUIGI PROPERZI, OLIVIERO, PIO, SETTIMIA ed ELENA, ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Colli di Bareto, 22 Settembre, 1919.

La cara Salma sarà trasportata a Roma, e nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso sarà celebrata giovedì mattina la Messa di requiem.

Roma, via dell'Anima, 45.

Il dottore GIULIO FAELLI e la moglie LAVINIA CARLI, annunciano con l'animo straziato la morte del loro piccolo.

EMILIO

Sala Baganza (Parma), 23-9-'919.
Roma — Via Nazionale, 54.

Ultime notizie e informazioni

La Commissione per la riforma dei pubblici servizii

La circolare dell'on. Schanzer

Ieri, sotto la Presidenza del Ministro del Tesoro on. Schanzer, si è riunita la Commissione centrale per la riforma dei pubblici servizi. Il Ministro, dopo aver salutato gli intervenuti e dopo aver esposto ...oti vi di ordine amministrativo, finanziario e politico che aveva indotto il Governo ad i- stituire la Commissione, ha aperto la discussione per determinare i criteri generali intesi ad imprimere uniformità al lavoro delle commissioni speciali istituite presso ciascun Ministero. Tali criteri sono riassunti ed illustrati nella circolare seguente, che verrà diramata ai Ministri presidenti delle commissioni speciali suddette.

Gli scopi delle Commissioni

Eccellenza,

La Commissione Centrale che ho l'onore di presiedere, ha determinato, secondo gliene faceva obbligo il R. Decreto 2 settembre corr., i criteri generali seguenti, intesi ad imprimere uniformità al lavoro delle commissioni speciali nel proporre le semplificazioni da apportarsi nei servizi pubblici.

L'istituzione delle commissioni speciali mira sostanzialmente ad un duplice scopo:

1) Alla ricerca ed al conseguimento delle economie nel bilancio di ciascun Ministero che si possono realizzare fin d'ora ed indipendentemente dalla classificazione dei servizi e dei controlli.

2) Alla semplificazione dei servizi e dei controlli attraverso la quale si devono conseguire le riduzioni di personale.

Per ciò che riguarda il primo scopo la Commissione ministeriale vorrà sottoporre ad accurata indagine tutti gli stanziamenti di bilancio riguardanti le spese di istituto, cioè attinenti alla specifica sfera d'azione del Ministero e le spese generali.

Circa le spese d'istituto la Commissione centrale non ha veste per fissare delle norme all'indagine delle singole commissioni.

Come Ministro del Tesoro mi sia consentito per questa parte fare appello alle EE. VV. perchè, in vista delle difficili condizioni del bilancio dello Stato la cui sistemazione è condizione imprescindibile per la ricostruzione economica del Paese, l'EE. VV. vogliano adoperare la sua alta autorità affinchè la commissione di cotesto Ministero ricerchi con ogni diligenza e buona volontà tutte le riduzioni di spesa possibili.

Mi limiterò in via generale ad esprimere la fiducia che le spese proprie di ciascuna amministrazione siano severamente contenute e che si rinunci, nella misura del possibile, a nuove iniziative.

In tutti i bilanci trovansi stanziati fondi per titoli che non rappresentano un bisogno assoluto. Tali fondi servono spesso per compensare maggiori spese che si verificano nel corso della gestione, ovvero danno luogo ad economie in sede di consuntivo. Un confronto coscienzioso, che fosse istituito, capitolo per capitolo, fra le cifre autorizzate con la legge del bilancio e quelle risultanti dal rendiconto generale consuntivo, metterebbe in evidenza le somme per tal verso riducibili.

Non minore sollievo il bilancio potrebbe risentire quando si rinviasse a miglior tempo l'esecuzione di legge, che, nel momento attuale, non rappresentino la realizzazione di necessità improrogabili. Così per le spese ripartite, che si annoverano in quasi tutti gli stati di previsione, si potrebbero sospendere le iscrizioni consentite dalle rispettive leggi. Occorre, inoltre, rinunciare alla creazione di nuovi istituti comunque recanti onere al bilancio, alla costituzione di nuovi uffici, o di altri organi amministrativi o tecnici che non siano assolutamente indispensabili, mentre d'altro lato, in non poche amministrazioni non sarebbe impossibile addivenire alla soppressione di uffici esistenti, specie se creati dalla guerra, quando la relativa funzione non sia necessaria e possa comunque essere affidata alla iniziativa privata.

Per quanto concerne le spese generali (suppellettili, riscaldamento, illuminazione, cancelleria, carta, stampati e simili) si impone la maggiore parsimonia. Bisognerà ridurre anche le spese per lavori straordinari; le trasferte ai funzionari non dovranno consentirsi che nei casi di assoluta necessità, e le missioni soltanto quando le esigenze del servizio lo impongano in modo imprescindibile.

Il decentramento amministrativo

In ordine al secondo scopo sopra formulato, quello cioè della semplificazione dei servizi e dei controlli e delle conseguenti riduzioni da apportarsi alle spese di personale, la Commissione Centrale indica i seguenti criteri generali.

Non è il caso oggi di affrontare il grosso problema dell'accentramento amministrativo in tutta la estensione del suo significato, cioè dire del decentramento delle funzioni statali ai comuni, alle provincie e ad altri enti autonomi. La risoluzione di tale poderoso problema presuppone preliminarmente l'adozione di altre radicali riforme, quali quella dei tributi locali e di una nuova più razionale ripartizione delle funzioni e conseguentemente delle competenze di spese fra lo Stato e gli Enti sopra menzionati.

Oggi, per rimanere nel campo del provvedimento che istituisce le Commissioni e ne determina i compiti, e sopratutto per fare, nel minor tempo possibile, opera pratica ed efficace, conviene circoscrivere gli studi e le proposte in una sfera più modesta, ma tuttavia importante, quella cioè del cosidetto decentramento burocratico, cioè di una nuova e più logica nonchè pratica ripartizione delle attribuzioni e dei compiti amministrativi fra le autorità centrali dello Stato e fra gli uffici locali che da esse dipendono.

Funzioni direttive e consultive

Il criterio fondamentale che in questo campo può servire di guida si è quello della sistemazione delle funzioni direttive ed ispettive, che spettano al centro e tutte le altre funzioni nelle quali si esplica la vita amministrativa dello Stato. Troppi compiti che non rientrano affatto nell'ambito della funzione direttiva ed ispettiva oggi incombono alle autorità centrali e per la trafila burocratica finiscono per fare capo ad esse, laddove invece le autorità centrali dovrebbero avere solo quelle attribuzioni nelle quali si esplica la funzione unitaria dello Stato in mezzo alle molteplicità delle contingenze e condizioni locali.

Un secondo campo d'indagine è quello che si riferisce alle leggi, ai decreti, ai regolamenti che ciascuna singola amministrazione è chiamata ad applicare. Molte delle lungaggini e delle complicazioni della nostra vita amministrativa dipendono dal carattere troppo farraginoso della nostra legislazione e specialmente della nostra regolamentazione la quale ha la tendenza di moltiplicare all'infinito i controlli, le revisioni e le formalità. Sarebbe conveniente che sotto questo aspetto le leggi ed i regolamenti che ciascuna amministrazione applica fossero sottoposti ad accurato esame il quale potrebbe fruttare larga messe di semplificazioni.

Anche la funzione consultiva deve essere riesaminata in relazione al funzionamento di ciascuna amministrazione. In questi ultimi anni si è verificato un notevole moltiplicarsi di corpi e di commissioni consultive di ogni genere, con la conseguenza di rallentare e di rendere più impacciata l'azione delle amministrazioni e di diminuire anche, in molti casi, con grave nocumento del pubblico interesse, la responsabilità dei funzionari la quale sfugge o si attenua spesso attraverso i voti dei corpi consultivi.

Vi è stata anche la tendenza di togliere attribuzioni al Consiglio di Stato che è il corpo consultivo per eccellenza delle pubbliche amministrazioni ed a conferirle a commissioni le quali funzionando presso i singoli Ministeri, non offrono le stesse guarentigie di indipendenza di un corpo nettamente separato dall'amministrazione attiva.

Converrebbe ricostituire per quanto possibile, nella sua unità la funzione consultiva e risparmiare l'opera di molti corpi consultivi particolari che rallentano, come si è detto, e complicano l'opera amministrativa. Vi sono casi in cui, per affari di scarsa importanza, bisogna sentire il parere di corpi consultivi composti di numerosi membri che non si convocano se non a lunghi intervalli di tempo, sicchè gli affari in questione restano spesso arenati con detrimento dei privati interessi.

Senza pregiudizio delle proposte che in questa materia crederà di fare la Commissione presieduta dall'E. V. è desiderio della Commissione centrale conoscere la natura, la composizione e le attribuzioni dei corpi consultivi che presso cotesta amministrazione funzionano. Rivolgo perciò preghiera all'E. V. di volermi fornire per uso della Commissione centrale le notizie relative.

La semplificazione dei servizi

La semplificazione dei servizi deve concretarsi anche ed in gran parte nel miglioramento tecnico dei metodi di lavoro, nel togliere di mezzo le duplicazioni, le scritturazioni e le registrazioni superflue e non strettamente necessarie, il passaggio di una pratica attraverso varii uffici e successive revisioni che non siano indispensabili.

Nella più larga misura possibile, occorre sostituire al carteggio fra dicasteri e a quello fra uffici dello stesso dicastero il contatto personale, la conferenza tra funzionari nella quale vengano rapidamente riassunte le fasi percorse dell'affare da trattarsi e presi gli accordi per la eliminazione dei possibili dubbi delle eventuali difficoltà e delle divergenti interpretazioni di leggi e di regolamenti.

Di tali conferenze e dei risultati di esse deve essere lasciata traccia con brevi ma precise annotazioni negli atti degli uffici, ai quali rispettivamente appartengono i funzionari riuniti a conferenza.

E' necessaria poi una più intensiva utilizzazione del personale, una più congrua valutazione del numero degli impiegati richiesti per compiere il lavoro dei singoli uffici.

Il rendimento del personale

A questo riguardo, devesi purtroppo riconoscere che non tutti gli impiegati danno il rendimento che sarebbe necessario ed al quale lo Stato avrebbe diritto.

Accanto a molti impiegati laboriosi ed intelligenti ve n'è di quelli che non sono animati da un sentimento abbastanza severo del loro dovere di lavorare e di produrre nell'interesse della cosa pubblica. Bisogna riconoscere che vi sono uffici nei quali il personale è manifestamente esuberante ai bisogni del lavoro da compiere, ciò che oltre a costituire un danno positivo per l'Erario; non giova al prestigio dello Stato, perchè il pubblico osserva e giudica e giustamente lamenta che il pubblico danaro non sia erogato con più oculata parsimonia.

Sembra quindi che in ogni dicastero sia per l'Amministrazione centrale, sia per le amministrazioni da essa dipendenti, dovrebbesi compiere rapidamente un'indagine preliminare su ogni singolo ufficio od unità amministrativa; tendente a mettere chiaramente in evidenza quali siano i rispettivi compiti e quale il lavoro effettivo che in ogni ufficio si compie.

I capi dei singoli uffici dovrebbero essere invitati a presentare, entro un breve termine, l'esatta statistica del lavoro che annualmente o mensilmente compiono gli impiegati da esso dipendenti, con le precise indicazioni della qualità e della quantità degli affari trattati.

Una simile indagine metterà esattamente in luce che in molti uffici vi è esuberanza di personale e che altri uffici potrebbero essere completamente soppressi, senza danno del servizio.

Nè deve pesare su tali accertamenti e sulle proposte di riduzione di uffici e di personale la preoccupazione intorno alla sorte del personale eventualmente esuberante. Infatti verranno presto proposte speciali misure legislative in materia di pensioni ed altre ne furono proposte nel disegno di legge sullo stato economico e giuridico degli impiegati dello Stato testè presentato al Parlamento, che permetteranno un notevole sfollamento dei ruoli pur concedendosi a coloro che lasciano il servizio un equo trattamento in maniera da conciliare gli interessi individuali con quelli dell'Erario.

Infine si riconferma il proposito del Governo di riversare a favore del personale una parte delle economie che il Tesoro potrà realizzare con la riduzione delle spese di personale.

L'inchiesta sul lusso

I relativi provvedimenti furono anche proposti nel disegno di legge accennato e saranno presto legge dello Stato.

Nell'inchiesta sul lavoro, che si compie nei diversi uffici, e negli studi sulle semplificazioni in genere non dovrebbero essere trascurate le amministrazioni provinciali dipendenti dai singoli dicasteri. A questo riguardo le commissioni speciali potrebbero e dovrebbero estendere il proprio esame a tutta l'organizzazione degli uffici provinciali, anche se di natura speciale o tecnica in modo che nessun ramo dell'amministrazione sfugga al loro studio e per tutti possano essere formulate a suo tempo, le proposte di riforma intese a semplificare i servizi pubblici, a ridurre i ruoli del personale e a conseguire, in genere, le massime economie.

Le commissioni potranno, a tal fine, istituire indagini tanto per mezzo delle amministrazioni centrali da cui gli uffici provinciali, tecnici e speciali dipendono, quanto rivolgendosi direttamente ai funzionari preposti a tali uffici. Potranno chiamare nel proprio seno e i capi di ufficio e quegli altri impiegati, qualunque ne sia il grado che possano dare lumi o collaborare nella raccolta e nella valutazione del materiale occorrente e potranno altresì, quando lo stimino opportuno, delegare ad uno o più dei propri membri le facoltà suddette, onde più spedite seguano le indagini e diano i frutti che il Governo e gli stessi impiegati, dato il loro cointeressamento, hanno il diritto di ripromettersi.

La costituzione degli uffici, tanto centrali quanto provinciali, deve informarsi ad un criterio essenzialmente organico: le divisioni, come le direzioni generali, devono rappresentare delle vere unità amministrative, e l'assegnazione degli impiegati deve, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, rispondere alla natura dei servizi. E pertanto, mentre per un verso, è necessario modificare la ripartizione del personale, in maniera che ogni unità disponga di una forza determinata, occorre peraltro, che ogni categoria del personale, sia richiamata alla sua naturale funzione, in modo che ogni impiegato venga adibito secondo la propria preparazione, le proprie attitudini, la propria capacità produttiva. Le funzioni esclusivamente esecutive dovranno essere assegnate alla carriera d'ordine, e con ciò non soltanto sarà conseguita una economia sensibile, ma sarà elevata la dignità di numerose categorie di funzionari.

Svoltire la burocrazia!

Le funzioni direttive debbono essere meglio distinte dalle esecutive. Le prime non vanno confuse con quelle di semplice revisione, le quali ultime in quanto si risolvono generalmente in una duplicazione di lavoro, debbono essere ridotte al minimo indispensabile.

Per quanto concerne, da ultimo, gli uffici d'ordine sarà opportuno unificare gli archivi e mirare a tutte le possibili economie di prestazioni di opera.

I criteri qui sopra sommariamente formulati si riassumono tutti nel concetto fondamentale di conciliare le economie con il miglioramento qualitativo e tecnico dell'amministrazione.

Per quanto il compito sia arduo e complesso, sapremo trarre dalla chiarezza dei nostri propositi il coraggio delle realizzazioni, che l'opinione pubblica giustamente reclama. Più che nei dati suggerimenti, che necessariamente si limitano a segnare alcune linee generali del compito da assolvere, io confido nella larga ed energica iniziativa, nella sapienza e nella esperienza dei presidenti e dei componenti le commissioni. E confido segnatamente nella collaborazione sincera dei funzionari che vorranno corrispondere alla fiducia in essi riposta dal Governo.

La burocrazia, che durante gli anni di guerra ha acquistato così alti titoli alla riconoscenza nazionale, non negherà il contributo della sua attività volenterosa ed intelligente nell'opera di ricostituzione civile, cui ci siamo accinti. Più che sul suo cointeressamento materiale, noi facciamo assegnamento sul suo amor patrio. Il componenti le commissioni, prima che impiegati, si sentiranno cittadini.

E in un momento di risolvente idealismo e di rinnovamento dei valori morali, con questo non sarà vano certamente l'appello che, con animo fidente, loro rivolge il Paese.

Il Ministro del Tesoro: *Schanzer*.

La stipulazione di affari all'estero

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che proibisce agli istituti ed ai cittadini italiani di contrarre prestiti e di assumere partecipazione finanziaria fuori del Regno senza il consenso preventivo del ministro del Tesoro.

Un arbitrato per comporre lo sciopero metallurgico?

Ieri le trattative fra gli industriali e gli operai metallurgici parevano definitivamente troncate. I rappresentanti degli operai avevano nella mattinata presentato un *minimum* di richieste al Ministro dell'industria il quale le comunicò ai rappresentanti degli industriali. Questi nel pomeriggio fecero sapere al ministro Ferraris di non potere accettare le dette proposte.

Poichè le ultime trattative erano state provocate dall'intervento personale del presidente del Consiglio il Ministro dell'industria pregò i rappresentanti delle due parti di trattenersi ancora a Roma per conferire con il presidente del Consiglio.

Stamane infatti l'on. Nitti ha ricevuto alle 11 nel suo gabinetto le due rappresentanze. Alla riunione è intervenuto pure il Ministro dell'industria il quale ha messo al corrente il Presidente del Consiglio delle ultime fasi delle trattative. L'on. Dante Ferraris ha proposto un arbitrato per la risoluzione della vertenza. La proposta di un arbitrato è stata accettata subito dai rappresentanti degli operai mentre i rappresentanti degli industriali si sono riservati di far conoscere il proprio pensiero nella giornata. Sembra però che l'arbitrato sarà accettato pure dagli industriali.

Infatti alle 16.30 si sono riuniti oggi i rappresentanti delle due parti allo scopo di concretare le basi dell'arbitrato. Alle 17 è stata tenuta un'adunanza presso il Ministro dell'industria.

L'on. Modigliani e la Ditta Pirelli

L'on. Modigliani rispondendo al comunicato della Ditta Pirelli pubblicato anche da noi, ha inviata la seguente lettera all'«Avanti»:

«La Ditta Pirelli manda ai giornali un comunicato che vorrebbe confutare quanto io ebbi a dire, riguardo alla Ditta stessa nel discorso pronunziato alla Camera a proposito della inchiesta sulle esportazioni. Poichè in questo comunicato si parla di calunnie, credo quindi mio dovere replicare brevissimamente quanto segue:

1) La Ditta Pirelli non risponde a tutti i miei rilievi, ma soltanto ad alcuni. Prendo atto di ciò come di una conferma dei rilievi non confutati;

2) La Ditta Pirelli non rettifica nessuna delle mie affermazioni, anzi le documenta in una parte. Nè poteva essere diversamente perchè io non ho fatto altro che servirmi dei dati raccolti dalla relazione del ministro Meda, o dalla relazione della Commissione parlamentare, o da ambedue;

3) Per essere esattissimo, devo dare atto alla Ditta Pirelli che nel brutto affare tentato dal suo agente Primovesi non si tratta, come scrive la Ditta, di 10.000 quintali, ma di 10 mila copertoni, come io ho detto nel mio discorso. E rettificato questo errore, non mio ma della Ditta, tutto resta vero quello che io dissi;

4) A mia volta poi prendo atto che anche la Ditta Pirelli esprime replicatamente la convinzione che una inchiesta più ampia e più approfondita è indispensabile. E' proprio quello che io ho sostenuto. Non capisco però come mai la Ditta Pirelli abbia atteso a parlare che io abbia pronunziato il mio discorso, mentre i fatti sui quali io mi sono fondato, e dai quali deriva la necessità di una più vasta indagine sono consacrati in documenti ufficiali pubblicati da ormai molti mesi. Chi si ritiene calunniato, deve insorgere contro la pretesa calunnia, appena questa è formulata e non attendere che lo scandalo si allarghi, per la maggior divulgazione degli addebiti non prima confutati.

Dopo di che io posso tranquillamente sorridere delle parole grosse usate dalla Ditta Pirelli, sia pure in senso generico. Le parole grosse non hanno mai distrutto i fatti».

Spaventevole nubifragio a Palmi

(Dal nostro inviato speciale)

Le prime notizie

REGGIO CALABRIA, 22.

Un violento nubifragio si è abbattuto iersera alle ore 23 a Palmi, invadendo parecchi paesi del circondario, causando danni ingentissimi e facendo anche vittime umane.

I luoghi devastati fanno davvero raccapriccio: grossi alberi di ulivi sono stati stroncati e sradicati; numerose case scoperchiate; le piantagioni distrutte: dappertutto regna la desolazione e lo sconforto.

I danni maggiori si sono verificati a Palmi e a Seminara ove intere vaste proprietà ubertose sono rovinate. A Palmi si deplorano anche quattro vittime e parecchi feriti; a Seminara un morto e circa dieci feriti. Parecchie case sono rimaste devastate e numerose famiglie sono ora prive di tetto. Nella campagna vicina all'abitato di Palmi, una intera baracca di contadini fu asportata dalla furia del ciclone e sbalzata a duecento metri lontani. Le persone che vi abitavano, i coniugi Versace, rimasero uccisi. Il figlio dell'avvocato Morabito è rimasto schiacciato sotto la tettoia crollata.

Danni ingenti subirono poi gli ulivai fiancheggianti la via che conduce alla stazione di Palmi. Dapertutto uno spettacolo davvero rattristante!

In prossimità della stazione alcuni casini subirono gravi danni. Il capo stazione di Gioia Tauro che colà villeggiava, ebbe due figlie ferite alla testa.

Si recarono nei luoghi del disastro funzionari del genio civile, i pompieri di Reggio che, sotto la guida del solerte comandante capitano Giuffrè, iniziarono i lavori di sgombro delle macerie ed il direttore delle costruzioni telegrafiche cav. Perisi che lavora alacremente alla riattivazione del servizio.

Il sottoprefetto di Palmi avv. Dentice insieme al commissario Panetta organizzano numerose squadre di soccorso. Urgono intanto pronti aiuti e sarebbe anche opportuno accelerare la vendemmia per evitare maggiori danni. Questi ascendono a parecchi milioni essendo stati colpiti anche alcuni paesi interni del circondario di Palmi. Un casino di Società sulla piazza principale del Paese, precipita mentre in quell'ora i locali erano più frequentati; ma non si ebbe alcuna vittima.

Alla stazione ferroviaria, mi narra quell'egregio capo stazione, si ebbe la sensazione in quel momento più terrificante di quella provata il 28 dicembre! I vagoni sono spinti l'un sopra l'altro, sganciati e in corsa; fortunatamente questi arrestati allo sbocco della galleria a sud della stazione per l'ingombro degli alberi abbattuti sui binari; se non avessero trovato questi ostacoli la loro corsa sarebbe stata fatale perchè la pendenza fortissima verso Bagnara li avrebbe spinti con fantastica violenza in quello spiazzale di stazione.

Il nubifragio, a quanto assicura il capo stazione, che in quell'ora era di riposo e si godeva tutto lo spettacolo di fulmini che lo precedette, pare abbia avuto provenienza dalla Sicilia; difatti egli ha potuto osservare proveniente da quella direzione la colonna d'aria che si avanzava sulle coste della Calabria, precisamente proprio incanalandosi nelle gole del monte Elia che sovrasta i pressi della stazione ferroviaria e spingendosi in direzione nord-est superando la Piana di Palmi.

Le conseguenze del disastro sono avvertite anche negli altri Paesi della Piana; a Seminara vi è stata qualche vittima, mentre i danni sono incalcolabili, perchè colpiscono i meravigliosi uliveti della Piana, la conca d'oro, delle nostre Calabrie, mentre il frutto era già maturato ed assicurato per la sua superata resistenza alle insidie della mosca olearia.

Milioni di danni

Quanto sono questi danni? Certamente milioni e milioni; danni alla proprietà perchè migliaia e migliaia di piedi di ulivo abbattuti a terra, ne diminuiscono il valore della terra; al raccolto, che si suppone distrutto per un buon terzo, rappresenta un danno gravissimo per la nostra economia nazionale, perchè vien meno quest'anno il raccolto oleario della Piana di Palmi che era un fattore importantissimo per l'equilibrio del consumo dell'olio nel Regno.

E' dunque una grande jattura per noi calabresi e per l'Italia.

O. CIPRIANI.

Desolanti particolari

PALMI, 22, ore 12.

Stamane, di buon'ora, si propagava in città la notizia che Palmi non rispondeva alle chiamate del nostro telegrafo e telefono.

Edotti da un triste passato che ci ha dato l'esperienza come questi silenzi possono essere presagio di sciagure nelle nostre terre, la notizia cominciava ad allarmarci e tutti ci chiedevamo ansiosi la ragione di questo tragico silenzio!

Alla redazione del *Corriere di Calabria* si apprendeva intanto la notizia che un violento nubifragio aveva portato la morte e la rovina nella città di Palmi e nella fertile pianura che la circonda; il figliolo dell'ing. comm. Pucci, con grande fatica ed ardimento, aveva fatto un viaggio stanotte a cavallo per arrivare a Reggio e chiedere soccorsi a queste autorità.

Partirono infatti i nostri bravi pompieri con il loro comandante su *camions* attrezzati.

Abbiamo domandato notizie e dettagli alla nostra Prefettura: ma nessuno ha saputo dirci nulla, a quel poco che colà si conosceva era meno di quello conosciuto da noi.

Una vettura *Fiat* della Banca Italiana di Sconto è messa a mia disposizione per recarmi sui luoghi colpiti da questo nuovo flagello: prende posto con me il collega avv. Guiffi della *Stefani*.

Sui «Piani della Corona», così chiamati gli altipiani delle appendici del nostro Appennino tra Bagnara e Palmi si comincia a intravvedere tutta l'entità del grande disastro.

Spettacolo di rovina

La grande strada Nazionale, larghissima, è ingombra di alberi schiantati dal suolo e di pali telegrafici il cui fascio di fili aggroviglia di più l'ingombro ed ostruisce il transito: fortunatamente ci precede un camion dei nostri pompieri che ci apre un varco e con la nostra vettura, a passo d'uomo, può andare avanti districandosi da un vero labirinto di pali, rami contorti e fili telegrafici.

Le belle e fertili terre all'intorno, con le abbondanti messi già mature al raccolto, danno ancora di più lo spettacolo della furia infernale che tutto ha distrutto: qua e là, gruppi di contadini, accanto alla loro casetta scoperchiata, riparano alla meglio sotto un tetto provvisorio con le masserizie disperse e bagnate.

Più ci avviciniamo a Palmi e più la rovina appare desolante: ci arresta un gruppo di contadini accanto ad una casa a due piani completamente abbattuta e ridotta ad un ammasso di macerie; vi abitavano 12 persone, tutte salvate perchè in tempo riparate all'aperto: più in là la villa dell'on. Colarusso rovinata e le belle piante che la adornavano tutte rovinate.

Alberi di ulivi secolari, carichi di frutto abbondante, sono abbattuti a terra come giganti, l'un sopra l'altro come dopo una titanica lotta fantastica: e il bel frutto ch'è tanta ricchezza e tanta speranza di queste popolazioni è tutto perduto: perduto per noi, perduto alla ricchezza nazionale!

Entriamo a Palmi e qui ancora lo spettacolo è più triste; per le vie sta gente senza tetto da stanotte e le masserizie sparse sulla strada; dovunque si cerca di ritrovare alla meglio un ricovero per questa notte: sono già le ore 17 e non vediamo organizzato alcun soccorso serio e pronto alle pressanti esigenze del momento; non vi sono che i bravi pompieri di Reggio che compiono miracoli di attività e buon volere e l'egregio cav. Parise, direttore delle costruzioni, che cerca rimettere per sinsera qualche filo che comunichi direttamente con Reggio.

Le autorità pare siano assenti, almeno proviamo questa sensazione che vorremmo ci fosse smentita dall'opera di soccorso che speriamo ci segua presto.

Il disastro a Palmi - Le vittime

A Palmi ci narrano in breve come tutto questo flagello è stato compiuto in due o tre minuti!

Ieri sera, verso le ore 22, il cielo nero divenne d'improvviso lo sfondo di un maestoso spettacolo terrificante; il lampeggiare continuo, ininterrotto ,rischiara e cielo e terra come se potenti lampade elettriche, in tutte le direzioni, fossero accese in permanenza; più tardi acqua ad uragano e dopo qualche minuto come se furie infernali si fossero scatenate sulla terra, si sentono le case tutte scricchiolare come se si volessero strappare dal suolo.

L'uragano, dopo un altro minuto ancora è cessato; la città resta al buio e la gente disperata è fuori sulle vie!

Si raccolgono molti feriti, si estraggono otto cadaveri, e tra questi un bel ragazzetto di 4 anni, figliolo dell'avv. Morabito, direttore della Banca Popolare, che rimase sepolto nella sua stanzetta, rovinata pel tetto sprofondato.

La Caserma dei soldati qui di presidio è stata completamente distrutta; fortunatamente era tutta in legno e non ha fatto vittime di morte, diversi feriti, fra i quali qualcuno versa in grave stato.

La villa del cav. Luigi Cordopastri, nei pressi della stazione, completamente distrutta, come se strappata dal suolo; fortunatamente da alquanti giorni non era più abitata; il secondo piano, dalla sede del Ca-

Nessun accordo italo-jugoslavo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia pubblicata da alcuni giornali esteri di un accordo intervenuto fra l'Italia e la Jugoslavia circa le questioni adriatiche non ha fondamento.

L'ammiraglio Cagni a Torre Pellice

TORINO, 22. — E' giunto ieri a Torino dalla capitale il contrammiraglio Umberto Cagni. Il treno era in ritardo di due ore. Il contrammiraglio, che viaggiava in una speciale vettura-salon, proseguì più tardi per Torre Pellice, ove villeggia con la famiglia.

La Camera argentina per l'Italia

RIO DE JANEIRO, 20 (ritardato).

In occasione della ricorrenza del XX Settembre la Camera ha votato una mozione esprimente calorosi sentimenti di simpatia verso l'Italia.

Benès a Praga

PARIGI, 23.

Benès, ministro degli esteri della Czeco-Slovacchia, è partito per Praga.

Nella Magistratura

Domenicano, giudice a Volterra, è tramutato a Pisa — Cieri, giudice a Teramo, è tramutato a Chieri — Gianfrida, pretore a Susa, è tramutato al tribunale di Varese — Ambrosini, giudice a Messina, è tramutato a Girgenti — Alessio, pretore a Bagnara Calabra, è tramutato al trib. di Reggio Calabria — Pietri, pretore aggiunto a Lanusei, è nominato sost. proc. del Re a Nuoro — Madonna, sost. proc. del Re a Lanciano, è tramutato a Catanzaro — Natale, giudice al tribunale di Genova, è destinato al mandamento di Avigliano, con le funzioni di pretore — Santoro, cons. di Corte d'appello in Potenza, è incaricato di presiedere, per l'ulteriore durata, del corrente anno giudiziario, il circolo di Corte d'assise di Potenza — Marinucci, pres. del tribunale di Trapani, è nominato cons. della Corte d'appello di Lucca — Osboli, cons. della Corte d'appello di Brescia, è collocato in aspettativa per un mese — Ravizza, sost. proc. del Re a Mondovì, è applicato alla procura generale presso la sezione di Corte d'appello in Perugia — Treglia, pretore a Volta Mantovana, è tramutato a Eolo — Cilia, pretore a Catania, è tramutato alla pretura del 1.o mandamento della detta città — Cannizzaro pretore a Adernò, è tramutato a Catania — Dispensa, pretore a San Marco in Lamis, è tramutato a Massa Marittima — Tilli, pretore a San Valentino, è tramutato a Cascina — Ambrosi, pretore a Brisighella, è tramutato a Cesina — De Semo, pretore a Borgoticino, è tramutato, a Bagni San Giuliano — Aronica, pretore a Girgenti, è tramutato a Biancavilla — Pirone, pretore a Civita Campomarano è tramutato a Poppi — Vestini, pretore a Montescaglioso, è tramutato a Pontecorvo — Antonelli, pretore a Gioia dei Marsi, è tramutato a Ceres. — Mancinelli, Giudice a Venezia, è messo a disposizione del Ministero delle colonie — Ciancarelli, pretore a Paganica, è tramutato, ad Aquila — Tulesio, sost. proc. del Re a Milano, è nominato giudice e destinato alla pretura di Afragola.

Bollettino meteorico

23 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	763.5	sereno	—	20.0	11.0
Torino	764.8	sereno	—	19.9	8.0
Milano	762.8	1/2 cop.	—	20.0	8.0
Genova	764.5	sereno	leg.m.	22.0	16.0
Venezia	762.6	3/4 cop.	calmo	14.0	10.0
Firenze	763.7	cop.		17.0	10.0
Ancona	764.1	sereno	mosso	20.0	12.0
Brindisi	762.6	1/4 cop.	mosso	25.0	16.0
Civitav.	764.9	sereno	calmo	28.0	18.0
Napoli					
Cagliari	762.8	sereno	sereno	22.0	8.0
Palermo	763.9	1/4 cop.	calmo	26.0	16.0

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengeglia, gerente responsabile.